ANNO 55 MATTINO — TORINO, *Martedì 3 Maggio 1921* — MATTINO NUM. 104

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie L.	50,=	25,50	13,=
Estero . . . Fr.	70,=	35,50	18,=

Inviare vaglia all'Amministraz. della "STAMPA,, Via Davide Bertolotti, N. 3 - Torino

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4 - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali: pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Conferenze - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 8. - Indirizzarsi alla
UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA
Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2, ed alle sue Succursali

Le sorti dell'Europa nella partita diplomatica di Londra

Punti interrogativi

Il primo maggio dell'alta diplomazia europea, a Londra, è trascorso assai più agitato e turbolento che non il primo maggio proletario. Si è parlato, finanche, di una rottura della conferenza; e Briand con Foch hanno, a quel che pare, meditato per qualche momento una imitazione del gesto di Orlando e Sonnino, quando abbandonarono la conferenza di Parigi. Con questo, in più; che essi non si sarebbero limitati al gesto di protesta, in caso che l'avessero deciso, ma, riprendendo la propria libertà d'azione, sarebbero passati ai fatti, ordinando senz'altro la occupazione della Ruhr.

Senonchè la resipiscenza dalla quale quei nostri uomini di stato furono colti a gesto compiuto ha agito invece sull'animo di Briand — non sappiamo con quanto piacere di Foch — prima di compierlo. Evidentemente il *Premier* francese si deve esser detto che questa vagheggiata ripresa della propria libertà d'azione era davvero un salto nel buio: essa avrebbe significato, infatti, non solo lo scioglimento definitivo dell'Intesa, ma addirittura la liquidazione del trattato di Versailles. Ognuna delle potenze ex-alleate sarebbe rimasta isolata di fronte alla Germania, e avrebbe dovuto regolare per suo conto i propri rapporti con essa: ma regolarli, altresì, in modo da non offendere gli interessi degli altri. Tutta una nuova situazione si sarebbe formata, dagli svolgimenti e dai risultati imprevedibili.

Briand, dunque, ha acconsentito a trattare ancora cogli altri alleati. Tanto più questa sua decisione appare ragionevole, imperocchè la Francia, sino dai primi momenti della nuova conferenza, sembra aver ottenuto un grande successo. Diciamo «sembra», perchè nessuna notizia è precisa in proposito ci è stata data; ma l'insieme dei fatti parla in modo abbastanza eloquente. Non si è fatta più parola, cioè, a Londra — per quanto sappiamo — nè delle proposte tedesche trasmesse a Washington, nè quel che più conta) dell'accordo di Parigi, il quale pure era sempre valido fra gli alleati. Parecchie e semplicemente, dunque, Inghilterra, Italia e Belgio avrebbero consentito a mettere da parte qualunque idea di transazione e di forfait, ed a tornare sul terreno della stretta e letterale applicazione del trattato di Versailles. Non sentiamo, infatti, discorrere se non dei 132 miliardi in cui la Commissione delle riparazioni ha fissato la cifra del debito tedesco (erano prima 179, ma pare che le osservazioni dei periti tedeschi abbiano fatto riconoscere alla Commissione che c'erano motivi per ammettere una riduzione, nel computo, di quarantasette miliardi). La Germania dovrebbe obbligarsi, senz'altro, a pagare l'intera somma, secondo le modalità stabilite dalla Commissione. Queste modalità, peraltro, non si sa se ancora siano state stabilite; o, per lo meno, non sono state notificate alla Germania. «La Commissione, dice l'art. 233 del Trattato, stabilirà uno stato di pagamenti, prevedendo le epoche e le modalità di soddisfazione da parte della Germania della totalità del suo debito, in un periodo di trent'anni, a datare dal 1.o maggio 1921». Tratterebbesi, dunque, di sapere, innanzi tutto, se la Germania accetta di sottostare a questi obblighi ed a queste modalità; donde la ingiunzione-ultimatum progettata dalla Conferenza di Londra.

Di sanzioni non sarebbe il caso di parlare se non dopo il rifiuto della Germania, alla quale, come già si è rilevato, verrebbe dallo ogni ricorso alla transazione di Parigi, o ad altra del genere: il che è già per essa un fatto assai grave. Senonchè il Governo francese ha sostenuto che le sanzioni dovevano aver corso ugualmente, sia per i mancamenti già verificatisi (non pagamento dei dodici miliardi, disarmo incompleto, ecc); sia come pegno dei pagamenti futuri. La tesi francese ha oscillato ed oscilla, insomma, fra l'idea di sanzione e quella di pegno: quello che c'è di veramente determinato, in essa, è la volontà di occupare, ad ogni costo, la Ruhr. Ed essa era contraria alla transazione di Parigi, o ad altra del genere: il che è già per essa un fatto assai grave. Senonchè il Governo francese ha sostenuto che le sanzioni dovevano aver corso ugualmente, sia per i mancamenti già verificatisi (non pagamento dei dodici miliardi, disarmo incompleto, ecc); sia come pegno dei pagamenti futuri. La tesi francese ha oscillato ed oscilla, insomma, fra l'idea di sanzione e quella di pegno: quello che c'è di veramente determinato, in essa, è la volontà di occupare, ad ogni costo, la Ruhr. Ed essa era contraria alla conferenza; e Briand con Foch hanno, a quel che pare, meditato per qualche momento una imitazione del gesto di Orlando e Sonnino, quando abbandonarono la conferenza di Parigi. Con questo, in più; che essi non si sarebbero limitati al gesto di protesta, in caso che l'avessero deciso, ma, riprendendo la propria libertà d'azione, sarebbero passati ai fatti, ordinando senz'altro la occupazione della Ruhr.

Senonchè la resipiscenza dalla quale quei nostri uomini di stato furono colti a gesto compiuto ha agito invece sull'animo di Briand — non sappiamo con quanto piacere di Foch — prima di compierlo. Evidentemente il *Premier* francese si deve esser detto che questa vagheggiata ripresa della propria libertà d'azione era davvero un salto nel buio: essa avrebbe significato, infatti, non solo lo scioglimento definitivo dell'Intesa, ma addirittura la liquidazione del trattato di Versailles. Ognuna delle potenze ex-alleate sarebbe rimasta isolata di fronte alla Germania, e avrebbe dovuto regolare per suo conto i propri rapporti con essa: ma regolarli, altresì, in modo da non offendere gli interessi degli altri. Tutta una nuova situazione si sarebbe formata, dagli svolgimenti e dai risultati imprevedibili.

Briand, dunque, ha acconsentito a trattare ancora cogli altri alleati. Tanto più questa sua decisione appare ragionevole, imperocchè la Francia, sino dai primi momenti della nuova conferenza, sembra aver ottenuto un grande successo. Diciamo «sembra», perchè nessuna notizia è precisa in proposito ci è stata data; ma l'insieme dei fatti parla in modo abbastanza eloquente. Non si è fatta più parola, cioè, a Londra — per quanto sappiamo — nè delle proposte tedesche trasmesse a Washington, nè quel che più conta) dell'accordo di Parigi, il quale pure era sempre valido fra gli alleati. Parecchie e semplicemente, dunque, Inghilterra, Italia e Belgio avrebbero consentito a mettere da parte qualunque idea di transazione e di forfait, ed a tornare sul terreno della stretta e letterale applicazione del trattato di Versailles. Non sentiamo, infatti, discorrere se non dei 132 miliardi in cui la Commissione delle riparazioni ha fissato la cifra del debito tedesco (erano prima 179, ma pare che le osservazioni dei periti tedeschi abbiano fatto riconoscere alla Commissione che c'erano motivi per ammettere una riduzione, nel computo, di quarantasette miliardi). La Germania dovrebbe obbligarsi, senz'altro, a pagare l'intera somma, secondo le modalità stabilite dalla Commissione. Queste modalità, peraltro, non si sa se ancora siano state stabilite; o, per lo meno, non sono state notificate alla Germania. «La Commissione, dice l'art. 233 del Trattato, stabilirà uno stato di pagamenti, prevedendo le epoche e le modalità di soddisfazione da parte della Germania della totalità del suo debito, in un periodo di trent'anni, a datare dal 1.o maggio 1921». Tratterebbesi, dunque, di sapere, innanzi tutto, se la Germania accetta di sottostare a questi obblighi ed a queste modalità; donde la ingiunzione-ultimatum progettata dalla Conferenza di Londra.

Di sanzioni non sarebbe il caso di parlare se non dopo il rifiuto della Germania, alla quale, come già si è rilevato, verrebbe dallo ogni ricorso alla transazione di Parigi, o ad altra del genere: il che è già per essa un fatto assai grave. Senonchè il Governo francese ha sostenuto che le sanzioni dovevano aver corso ugualmente, sia per i mancamenti già verificatisi (non pagamento dei dodici miliardi, disarmo incompleto, ecc); sia come pegno dei pagamenti futuri. La tesi francese ha oscillato ed oscilla, insomma, fra l'idea di sanzione e quella di pegno: quello che c'è di veramente determinato, in essa, è la volontà di occupare, ad ogni costo, la Ruhr. Ed essa era contraria alla conferenza; e Briand con Foch hanno, a quel che pare, meditato per qualche momento una imitazione del gesto di Orlando e Sonnino, quando abbandonarono la conferenza di Parigi. Con questo, in più; che essi non si sarebbero limitati al gesto di protesta, in caso che l'avessero deciso, ma, riprendendo la propria libertà d'azione, sarebbero passati ai fatti, ordinando senz'altro la occupazione della Ruhr.

Senonchè la resipiscenza dalla quale quei nostri uomini di stato furono colti a gesto compiuto ha agito invece sull'animo di Briand — non sappiamo con quanto piacere di Foch — prima di compierlo. Evidentemente il *Premier* francese si deve esser detto che questa vagheggiata ripresa della propria libertà d'azione era davvero un salto nel buio: essa avrebbe significato, infatti, non solo lo scioglimento definitivo dell'Intesa, ma addirittura la liquidazione del trattato di Versailles. Ognuna delle potenze ex-alleate sarebbe rimasta isolata di fronte alla Germania, e avrebbe dovuto regolare per suo conto i propri rapporti con essa: ma regolarli, altresì, in modo da non offendere gli interessi degli altri. Tutta una nuova situazione si sarebbe formata, dagli svolgimenti e dai risultati imprevedibili.

Briand, dunque, ha acconsentito a trattare ancora cogli altri alleati. Tanto più questa sua decisione appare ragionevole, imperocchè la Francia, sino dai primi momenti della nuova conferenza, sembra aver ottenuto un grande successo. Diciamo «sembra», perchè nessuna notizia è precisa in proposito ci è stata data; ma l'insieme dei fatti parla in modo abbastanza eloquente. Non si è fatta più parola, cioè, a Londra — per quanto sappiamo — nè delle proposte tedesche trasmesse a Washington, nè quel che più conta) dell'accordo di Parigi, il quale pure era sempre valido fra gli alleati. Parecchie e semplicemente, dunque, Inghilterra, Italia e Belgio avrebbero consentito a mettere da parte qualunque idea di transazione e di forfait, ed a tornare sul terreno della stretta e letterale applicazione del trattato di Versailles. Non sentiamo, infatti, discorrere se non dei 132 miliardi in cui la Commissione delle riparazioni ha fissato la cifra del debito tedesco (erano prima 179, ma pare che le osservazioni dei periti tedeschi abbiano fatto riconoscere alla Commissione che c'erano motivi per ammettere una riduzione, nel computo, di quarantasette miliardi). La Germania dovrebbe obbligarsi, senz'altro, a pagare l'intera somma, secondo le modalità stabilite dalla Commissione. Queste modalità, peraltro, non si sa se ancora siano state stabilite; o, per lo meno, non sono state notificate alla Germania. «La Commissione, dice l'art. 233 del Trattato, stabilirà uno stato di pagamenti, prevedendo le epoche e le modalità di soddisfazione da parte della Germania della totalità del suo debito, in un periodo di trent'anni, a datare dal 1.o maggio 1921». Tratterebbesi, dunque, di sapere, innanzi tutto, se la Germania accetta di sottostare a questi obblighi ed a queste modalità; donde la ingiunzione-ultimatum progettata dalla Conferenza di Londra.

Di sanzioni non sarebbe il caso di parlare se non dopo il rifiuto della Germania, alla quale, come già si è rilevato, verrebbe dallo ogni ricorso alla transazione di Parigi, o ad altra del genere: il che è già per essa un fatto assai grave. Senonchè il Governo francese ha sostenuto che le sanzioni dovevano aver corso ugualmente, sia per i mancamenti già verificatisi (non pagamento dei dodici miliardi, disarmo incompleto, ecc); sia come pegno dei pagamenti futuri. La tesi francese ha oscillato ed oscilla, insomma, fra l'idea di sanzione e quella di pegno: quello che c'è di veramente determinato, in essa, è la volontà di occupare, ad ogni costo, la Ruhr. Ed essa era contraria alla

Lo stato d'animo tedesco

(Servizio speciale della Stampa)

Berlino, 1, notte.

Giornata di tensione e di nervosismo quella di ieri, in Germania, per l'attesa della risposta americana e delle deliberazioni della Conferenza di Londra. La mancanza o quasi di giornali, per il primo maggio, ha dato modo alle voci più fantastiche di circolare. Così si è ripetuto che il Governo di Berlino aveva senz'altro accettato, alla vigilia della minacciata occupazione della Ruhr, tutte le condizioni imposte da Parigi, mentre altre voci davano la crisi ministeriale come un fatto compiuto dinanzi alla irremovibilità delle Potenze dell'Intesa. Sino a questo momento non si è avuto alcun commento di giornali alle deliberazioni di Londra, le quali, del resto, sembrano ancora incerte. Tuttavia, se ne viene confermata quella secondo la quale un compromesso tra Lloyd George e Briand sarebbe stato concluso, nel senso di concedere alla Germania alcuni giorni di tempo, al Governo tedesco rimarrebbe un breve, ma non trascurabile respiro per decidere sulla scelta di una delle due vie che, secondo un giornale berlinese, conducono ugualmente alla rovina del Paese.

Comunque, il breve indugio viene a Berlino considerato come una prova dei contrasti di vedute tra la Gran Bretagna e la Francia, circa le conseguenze della occupazione della Ruhr, e a Berlino non si nasconde la speranza che una nuova costellazione — alla quale tuttavia non si accenna — possa entrare in lizza e pesare in modo decisivo su una delle bilancie. Si spera, insomma, che, oltre all'eventualità di una nuova discussione, un fatto imprevedibile possa mutare la meglio la situazione, come faceva del resto rilevare il Ministro Simons l'altra sera ad un giornalista americano, al quale dichiarava di non essersi diffuso troppo in particolari nella sua Nota all'America, precisamente per dar modo a questa di chiedere schiarimenti e farseli chiedere e quindi iniziare la tanto attesa discussione. Simons si è dichiarato persuaso, naturalmente, che la sua offerta era la più adatta a preparare un'atmosfera di pace e a ripolire l'Europa di tutte le inimicizie per abituare l'opera della ricostruzione. «Se dal Presidente Harding — ha concluso Simons — ci si chiedono di riguardo schiarimenti, noi siamo pronti a darglieli. Le speranze di un'intesa fra l'America e l'Inghilterra, contro quelle che vengono definite le aspre richieste della Francia, non sono quindi del tutto cessate a Berlino, malgrado qualche giornale insista ancora oggi nell'osservare che l'Inghilterra, nonostante le sue buone intenzioni, non può schierarsi contro la Francia.

Intanto, gli avvenimenti sembrano delinearsi abbastanza chiaramente. Alla scadenza del termine, che verrà stabilito nelle riunioni in corso, le truppe francesi potranno avanzare su Essen, giacchè l'opinione pubblica tedesca ritiene che il Governo attuale non si piegherà alle imposizioni di Parigi: nel caso in cui la mediazione chiesta a Washington dovesse definitivamente cadere. Il Gabinetto Simons-Fehrenbach si ritirerebbe. Ma anche in questo caso — come osserva il *Berliner Tageblatt* — si può essere certi che, distillando la ravina della Germania, non si potrà estrarre il filtro della felicità della Francia.

La *Rothe Fahne*, invece, in un appello che essa lancia al Partito comunista tedesco, vorrebbe trovare una soluzione al dilemma, che in questi giorni turba l'Europa, nel ravvedimento delle borghesie di Francia e di Germania, a Solo in questo caso — dice il foglio comunista — si potrebbe risolvere il problema delle riparazioni, mentre una coordinata collaborazione internazionale dei lavoratori sarebbe una delle condizioni essenziali per un'azione di grande stile, onde far fallire tutti i progetti di una occupazione della Ruhr». Naturalmente, l'organo comunista termina invocando la preparazione di un'unione politica e..., romantica colla Russia, mediante la quale si potrebbe liberare l'Intesa dalla borghesia.

Malgrado già si discuta di crisi ministeriale, e Giorgio Bernardth, nella *Vossische Zeitung*, domandi senz'altro le dimissioni di Simons e compagni, una nota semi-ufficiosa oggi afferma che non si può parlare di un'acuta crisi di Gabinetto. Certo, negli ambienti tedeschi vi è una corrente che non nasconde tale desiderio nei riguardi di Simons e di Fehrenbach, ma dal più si intende che ciò, se mai, non potrà accadere se non quando la situazione della politica estera sia relativamente chiarita. Il Vorwaerts, che stasera commenta la risoluzione dell'America, circa la mozione Knox, dice essere ora di dare al Paese l'esempio di un Governo che, difeso dallo scudo della coscienza, sappia difendere dinanzi al mondo il diritto del popolo tedesco; ed il *Berliner Tageblatt* e la *Germania* sostengono che in questo momento sarebbe un errore fatale, un errore biasimevole, la domanda di dimissioni del Gabinetto; è cosa grave il Paese farsi portavoce di coloro che fate possibilità fanno ritenere molto probabile.

Comunque, per il momento, la possibilità per la Germania, qualunque sia la risoluzione che gli eventi potranno portare all'attuale situazione, di sottrarsi alla catastrofe, sembra minima. Il breve spazio di tempo che le è concesso, e durante il quale deve far conoscere le sue definitive intenzioni, non può cambiare radicalmente la situazione.

La Francia ha mobilitato la classe del '19 e disloca cavalleria sul Reno

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 2, notte.

L'ordine di mobilitazione della classe 1919, corrispondente alla nostra 1890, è stato diramato questa sera. Ma i movimenti di truppe destinate a rafforzare le guarnigioni nelle regioni occupate del Reno, sono cominciati fin da ieri. Una brigata mista di corazzieri, del 1.o dragoni e parecchie batterie del 51.o artiglieria, hanno lasciato Lione stamane con destinazione Landau. I reggimenti di cavalleria di Meung e di Meaux hanno abbandonato i loro quartieri stamattina di buon'ora. La brigata di corazzieri di guarnigione a Parigi è partita questa mattina per Satrebrucke; e l'undicesimo ussari, di guarnigione nelle vicinanze della Capitale, ha attraversato stamattina Parigi, raccogliendo sul suo passaggio numerosi segni di simpatia da parte della popolazione.

Siccome il Delegato britannico nella Commissione delle riparazioni, Sir John Bradbury, attualmente a Londra, non sarà di ritorno che domattina, soltanto domani la Commissione delle riparazioni si riunirà in seduta plenaria per redigere la lettera colla quale verrà notificata ai Governi alleati la mancanza della Germania alla esecuzione degli obblighi risultanti dalle stipulazioni del Trattato di Versailles, cioè, il mancato versamento di 12 miliardi di marchi oro sui venti miliardi che esso, Germania, avrebbe dovuto versare entro il 1.o maggio 1921. La Commissione stabilirà inoltre nella seduta di domani uno stato dei pagamenti cui è tenuta la Germania, prevedendone le epoche e le modalità.

E' lecito oggi affermare che la seduta del Consiglio Supremo di Londra sono state le più agitate, per non dire addirittura le più drammatiche, che si siano viste dopo la conferenza della pace del 1919. All'ultimo momento i punti di vista sembrano essersi riavvicinati in modo da non escludere una transazione; ma la cosa non è avvenuta senza lotte. Secondo l'informatore dell'Excelsior «la giornata più critica fu quella di ieri. Ad un certo momento la conversazione assunse un tono oltremodo acre. «Se la Francia — declinò il Capo del Governo britannico — la nostra discussione è senza oggetto».

«Per me — rispose Briand — se questa conferenza non deve dare alcun risultato, ed il mio paese non potrebbe accettare che non ne desse alcuno, non mi resta che tornare a Parigi e presentare le mie dimissioni».

Come ogni volta quando i due principali interlocutori, avendo assunto una posizione oltremodo chiara e netta, non sono più disposti a cedere, non vi era altro da fare che trovare una formula transizionale; ed il ministro belga Jaspar si assunse questo non facile compito. Egli fece osservare che sin da quel momento nessuno poteva impedire al Consiglio Supremo di mantenere il principio delle sanzioni per poterle applicare al momento voluto. «L'Inghilterra — egli disse — crede all'efficacia della minaccia; la Francia non crede che alla realtà dei pegni. Prepariamo il pegno dei beni, ciò che costituisce una minaccia; ma nel tempo stesso la Commissione delle riparazioni assolverà il suo mandato; e se la Germania non accetta le sue decisioni, l'occupazione della Ruhr non sarà stata ritardata di una sola ora». Questo punto di vista è prevalso, non senza però che il capo del Governo francese avesse formulato riserve, dichiarando che manteneva la sua opinione sulla irrealizzabilità della Germania e «sull'inutilità di sperare una conversione sostanziale ed un ritorno alla lealtà da parte di un debitore che aveva provato anche troppo la sua malafede».

Il disaccordo manifestatosi al Consiglio supremo fornisce al *Temps*, organo ritenuto ufficioso, l'occasione di un commento sintomatico. «Sarebbe vano — scrive l'autorevole giornale della sera — dissimulare l'impressione profonda prodotta in Francia dalle notizie di Londra. Essa è profonda, e noi crediamo che sarà duratura. La scadenza del 1.o maggio 1921 era la pietra di paragone. Qual è il risultato della prova? Per quanto possiamo giudicarlo dalle informazioni attuali, la Francia avrà l'onere di mobilitare una classe, senza avere la certezza di eseguire un'operazione decisiva. Inoltre l'operazione, che sarebbe senza certamente decisiva se fosse stata deliberata di primo acchito da tutti gli Alleati, e fosse stata la testimonianza della loro volontà unanime ed inflessibile, arrischia di non avere più che un'efficacia parziale, se al compito dovranno collaborare, e con restrizioni quali, per esempio, la soppressione della tassa sul carbone. Non è al Governo francese che si devono segnalare questi gravi inconvenienti, perchè esso li conosce: esso ha fatto del suo meglio per evitarli; ma è il Governo britannico, che in questa data critica assume la responsabilità degli eventi futuri. E' da sperare tuttavia che l'opinione francese non si lascerà andare a movimenti di malumori, poichè l'irritazione è, peggio, l'indignazione non sono assetti d'animo politici. Tra qualche giorno, quando saremo più ampiamente informati, quando gli eventi avranno ceduto il posto alle suggestioni, penseremo fare il nostro bilancio. Abbiamo dunque la saggezza di tenere per noi il risultato delle nostre riflessioni. Ma vi sono lezioni che non devono perdersi in vane parole».

Il giornale dedora poi che «da due anni almeno a questa parte vi siano due politiche delle riparazioni: da una parte la politica francese, rude apparentemente, ma umana e paziente nel fondo, in quanto tende alla rapida pacificazione ed alla pace continentale di cui la Francia ha bisogno; e dall'altra parte la politica britannica, che — scrive il giornale — ci sistemano dall'apprezzo. Il contrasto persiste ammirando a Londra e si vedranno i frutti del nuovo ritardo che la Francia è obbligata a subire». Tuttavia il *Temps* spera che quest'insegnamento sarà compreso dagli Stati Uniti, dove il Senato americano ha votato, come era facile prevedere, la mozione Knox, chiedente la pace separata colla Germania. «Non vi è da essere sorpresi — dice ancora il giornale — che gli Stati Uniti tengano a fissare da loro stessi i risultati della loro vittoria, e a non dipendere da nessuno per assicurare l'applicazione del trattato che essi avranno firmato. Ma si spera che rispettando i loro diritti, gli Stati Uniti vorranno riconoscere anche quelli della Francia».

Il principe di Udine al Re dopo l'inaugurazione del parlamento cirenaico

Roma, 2, notte.

In occasione della inaugurazione del primo Parlamento in Cirenaica, S. A. R. il Principe di Udine ha inviato a S. M. il Re il seguente telegramma:

«*Oggi ho solennemente inaugurato il primo Parlamento della Cirenaica, al quale ho portato il saluto augurale di V. M., ascoltato con commossa reverenza dall'Assemblea, ed ora già risonante in tutto il Paese, grato e benedicente. Alla voce di V. M. hanno risposto le dichiarazioni individuali e unanimi di tutti i rappresentanti, di fedeltà alla M. V. e di obbedienza alla legge fondamentale. Così io sono sicuro interprete dell'Assemblea, della cittadinanza e di tutte le popolazioni nel porgere a V. M. il devoto, reverente, leale e fido omaggio della Cirenaica, che rinasce.* — Firmato: FERDINANDO DI SAVOIA».

S. M. il Re ha risposto al Principe di Udine nei seguenti termini:

«*S. A. R. Principe di Udine - Bengasi*». — «*Il saluto, che il primo Parlamento della Cirenaica mi fa pervenire per mezzo di V. A. R., che in questi giorni fausti per codesto nobile Paese, è stato il messaggero della Patria ed interprete dei miei personali sentimenti, mi è particolarmente gradito, ed io lo ricambio ai membri dell'Assemblea, a codesta cittadinanza e a tutte le popolazioni, facendo voti che, nella libertà e nella pace, abbia a rifiorire la prosperità di codesta terra.* — Firmato: VITTORIO EMANUELE».

(*Stefani*).

Nuove dimostrazioni degli impiegati statali

Tafferugli e arresti - Contro i perturbatori

Roma, 2, notte.

In seguito alla chiusura da parte della forza pubblica degli ingressi ai Ministeri delle Finanze e del Tesoro, gli impiegati, visto vano ogni loro tentativo di entrare negli uffici, si sono radunati oggi alle ore 15 di fronte al Ministero delle Finanze, mentre un gruppo di essi si recava al Ministero di agricoltura per invitare i colleghi ad abbandonare gli uffici e scendere alla dimostrazione. Intanto dinanzi al Ministero delle Finanze una moltitudine ad arringare i colleghi. La forza pubblica, che seguiva la manifestazione, interveniva energicamente, obbligando i comizianti ad allontanarsi. Nessun qualche tafferuglio. I primi sospinti si riunirono compatti e cominciarono una nuova dimostrazione ostile, in conseguenza della Questura centrale fu costretta ad arrestare un impiegato per alcune invettive che questi aveva scagliato contro la forza pubblica. La massa dei dimostranti accorse in difesa dei colleghi, sopraffacendo il commissario. Fu allora che echeggiarono i tre squilli e la forza pubblica caricò i dimostranti, facendo anche molti arresti. Gli impiegati, per sfuggire all'impeto della carica della polizia corsero per via Torino, e sotto le finestre del Ministero dei trasporti inscenarono un'altra dimostrazione inviando con violente frasi i colleghi che osservavano dalle finestre, a scendere con loro. La polizia raggiunse ancora i dimostranti che incominciarono a correre per via Nazionale gridando: Al Ministeri! Al Ministeri! Scesi per via Nazionale i dimostranti si sono recati al Ministero della Marina col proposito di inscenare ancora una dimostrazione o invitare pure i colleghi di quel Ministero ad abbandonare il lavoro. Affrontati però anche questa volta dalla forza pubblica e avendo trovato il portone chiuso, si sono diretti al Pantheon con l'intento di arrivare in piazza della Minerva. Anche qui vi è stato il solito scontro con la *forza* e la cavalleria. Dopo breve contrattazione, durante la quale sono stati operati diversi arresti, la massa dei dimostranti è stata definitivamente sbandata. Cessata così la dimostrazione, una Commissione si è recata dal questore, comm. Valente, a chiedere il rilascio degli arrestati. Pure in Prati si radunò dei Ministero della Marina gli impiegati hanno tentato una dimostrazione.

In seguito agli incidenti verificatisi oggi al Ministero delle Finanze e a quello del Tesoro, il Sottosegretario alle Finanze, on. Bertone, ha avuto lunghi colloqui coi direttori generali dei suddetti dicasteri, dopo di che sono state emanate le seguenti disposizioni: «Per ragioni di ordine e ad evitare il ripetersi di deplorevoli incidenti, si è dovuto sospendere l'ingresso degli impiegati del Tesoro, delle Finanze e della Corte dei Conti degli uffici, tranne che per i direttori generali e i capi divisione. L'amministrazione desidera che cessato stato doloroso di cose abbia subito termine ed è d'altra parte persuasa che la grande maggioranza degli impiegati, cosciente delle condizioni eccezionali di questo momento, non vuole turbare la vita dello Stato e del paese con agitazioni capaci di apportare le più gravi conseguenze. Si è pertanto disposto: 1.o Gli impiegati che intendono tornare al lavoro con propositi di ordine e di disciplina, ne diano avviso scritto entro domani ai rispettivi capi-servizio o per la Corte dei Conti al Segretariato generale. Presentando tale dichiarazione scritta agli ingressi principali, essi verranno autorizzati a recarsi senz'altro agli uffici, ove la dichiarazione sarà consegnata, rilasciando apposito documento che varrà per il libero ingresso fino a nuove disposizioni; 2.o Negli uffici non verrà tollerata alcuna manifestazione di disordine o propositi di indisciplina; 3.o Giornalmente i signori direttori generali riferiranno sull'andamento dei rispettivi uffici; 4.o Viene riservato ogni provvedimento in rapporto agli impiegati che non tornino agli uffici o che, riuniti, commettano atti o manifestino comunque propositi di indisciplina».

La Commissione italiana per la delimitazione dei confini dello Stato di Fiume

Fiume, 2, notte.

Sono giunti ad Abbazia il comm. Quarticri e l'ing. Gutlini, che col colonnello Carletti, che già trovavasi a Fiume, compongono la Commissione italiana per la delimitazione dei confini dello Stato di Fiume. La Commissione inizierà oggi i suoi lavori.

(*Ag. Stefani*).

Il senatore Jonnart sarebbe nominato ambasciatore di Francia presso la Santa Sede

Parigi, 2, notte.

Secondo annunciano stasera alcuni giornali, è il signor Jonnart, senatore del Passo di Calais, ex-Ministro ed ex-Alto Commissario delle Potenze alleate in Grecia, che sarà nominato Ambasciatore di Francia presso il Vaticano, prima ancora che il Parlamento si sia pronunciato sul ristabilimento delle relazioni diplomatiche fra la Francia e la Santa Sede.

L'ambasciatore Imbrico a colloquio con F

Roma, 2, [illegible]

Quest'oggi l'on. Giolitti ha rice[illegible] Palazzo Viminale il Ministro della [illegible] senatore Croce, che ha lungamente [illegible] to con il Presidente del Consiglio. [illegible] il Presidente del Consiglio ha [illegible] l'Ambasciatore di Germania, col qu[illegible] intrattenuto in breve colloquio.

La tormenta emiliana

(Dal nostro inviato speciale)

BOLOGNA, maggio.

Vecchia e giovane Emilia, con barbugli di mutamenti alla cute, ma sempre la stessa, al fondo, dallo stretto di Stradella alla bassure di Romagna; fanfarona e sentimentale nelle fronde; pratica e solida nel tronco, sana e sanguigna alle radici; *alma parens frugum*, sempre oggi, quant'altra mai terra d'Italia; la più feroce, eppure, in sostanza, anche la meno feroce; il mezzo stesso della cuola che solo, negli anni di delusione in prospettiva, potrà far mugliare i mulini italiani senza aggiungerli a servito straniere; il mezzo della cuola di tutta l'agraria nazionale. E quel che si pensa e si fa qui oggi, sarà pensato e fatto domani, come ieri e come sempre, dall'intiera Italia agricola. Che diavolo dunque si pensa e si fa qui oggi qui, che sembra una terra in eruzione? Che diavolo succede nei campi, nei villaggi, nelle città della gran piana tra i colli di Castelsanguiovanni e le paludi di Comacchio?

Molto frastuono, molta barunda; il tutto costellato di certe strane escandescenze che arieggiano da vicino i fasti e i nefasti del sinnfeiniani e dei *black-and-tans* in Irlanda. — «*Eja-Eja-Alalà!*». L'urlo rintrona sotto la tettoia della stazione di Piacenza. Assiepati sulla piattaforma, incuranti dei passeggeri ch'essi bloccano, cinquanta imberbi figli di famiglia imbandierati da capo a piedi aspettano un treno notturno per Modena, reduci da una *strafe-expedition*. D'un tratto, la luce si spegne, la stazione si riempie di buio. «*Eja-Eja-Alalà!*». Sono i bolscevichi delle officine elettriche che giocano un brutto tiro ai partenti. Mentecatti! Mano alle pistole. «Tornano indietro!». No, son le cascate dell'Adamello che han battuto le palpebre per un istante; bisognerebbe accapigliarsi con gl'ingegneri, che non son poi selvaggi. Meglio partire. E si scende a Parma, a Reggio. Pattuglie di giovinotti in comuni semi-militari, semi-sportivi, talora soldatiuro *sperogiables*, marciano il passo, due per due, quattro per quattro, di fianco alla magnanima Pilotta e lungo la lisca via Emilia. E intonano il loro *Eja-Eja-Alalà*, sogguardando non fila di persiane da cui traluccno gli occhi di Dulcinee estasiate. Si prosegue allora per Modena. «La *Valanga*, la *Valanga!*» gridano sotto i portici altri giovani dello stesso tipo, offrendo ai passanti l'ultimo numero del loro settimanale di battaglia, e invitando a comperarlo con occhi che impongono. E' la sorella carnale del bolognese *Assalto*, della piacentina *Scure*, del ferrarese *Baltiia*; e dicono che ne vendono ben quindicimila copie, quindicimila *Valanghe* messe in moto da giornalisti dilettanti che s'infischiano della legge che regola le rivendite. Si arriva così a Bologna con alquanta voglia di dormirvi sopra. Ma; nelle ore piccine, si è svegliati da un frusciare tramestio di *camions* e di scalmanati sotto le finestre dell'albergo, diamici a un caffè notturno. «*Eja-Eja-Alalà!*». Il grido si sperde tra una ronda di ruote e di stantuffi che pigliano la rincorsa per una spedizione misteriosa in provincia. Più tardi, — mentre esplorate fra i ragnateli delle finestre deretite i recessi della dolce Marfisa, lungo quel lembo di Ferrara presso cui inarmorava l'acqua dolce incantata traverso la città per le gondole degli Estensi, — la via maggiore alle vostre spalle rigurgita all'improvviso. Due, tre autocarri sfrecciano in città per la piazzola portando giovinetti, a lumi spenti, come i flotti rubbiosi di un'improvvisa tempesta crepuscolare; assiepati di giovani tutti in piedi, levanti a braccio teso una selva di bandierucole tricolori; alcuni ritti persino sulla serpe e sulle aste, come cavallerizzi da circo irrigiditi nella posa di Mercurio sulle nuche dello stallone rotto che galoppa; e gli *chauffeurs* scudisciano i motori a un tal passo. «*Eja - Eja - Alalà!*». — Intorno, per l'intiera regione, nei caffè e sui crocicchi di Piacenza e di Ferrara, di Bologna e di Modena, si compone intanto la nuova *chanson de geste*, che non durerà come quella d'Orlando ma oggi è indubbiamente la più vocale canzone d'Emilia; si recitano, si ripetono, si amplificano le gesta reali o immaginarie delle coorti rotanti e vociferanti alla caccia d'un dragone bolscevisto tra reale e immaginario anche lui. Discorrendo, alcuni si trastullano con certi macabri sfoliagente di cuoio e di piombo come si trastullavano una volta, meccanicamente, in conversazione, con ventagli o un bocchino da sigarette. Altri parlan di rivoltelle come un tempo si parlava di caramelle; altri ancora riferiscono, con la naturalezza che si dedica agli eventi comuni, qualche episodio locale che si crederebbe possibile solo in Irlanda, ove stan cozzando due razze, non due fazioni di consanguinei. Questi sono i giovani. Molti vecchi fan loro eco, proclamando o reiterando che in Emilia non si poteva proprio più vivere (prima di finire vedremo come ci si viveva ancora benissimo), perchè l'esidiletto spettro del bolscevismo vi adagiava tutto quanto, il proletariato vi era divenuto dispotico come il tiranno di Siracusa e la borghesia stava annegandovi in un oceano di viltà.

* * *

E' pandemonio; pandemonio di cresta che non intacca molto a dentro la polpa, ma pandemonio in tutta l'estensione del termine: pandemonio di spiriti e di muscoli in tutti i lunghi di ritrovo e d'incrocio della vita quotidiana, che pei suoi mille sentieri laterali pur prosegue quasi impassibile, pandemonio di grande stile, variopinto, col debito corredo di randelli inverosimili, di polvere da schioppo, di tubi di gelatina, di latte di petrolio. Ma ci avventureremo più innanzi pei suoi meandri esteriori, dove la farsa s'intreccia con la tragedia e s'intontisce dei comprimari inattesi. Per adesso, senza indugio, è più importante assodare che sia in realtà questa specie di caos, cosa ci stia sotto; i suoi moventi profondi, le sue ragioni positive. La vera essenza interiore di questo straordinario infandeggiare emiliano, che preesisteva alle elezioni, nel quale le elezioni non han recato se non qualche pizzico soprannumerario di zenzero, e che le elezioni non seppelliranno.

E' un tema complesso, un discorso inestricabilmente un po' lungo, perchè anzitutto bisogna sgombrare il terreno di molti luoghi comuni e di troppe nozioni convenzionali che lo ingr

a chi la coltiva. Birbante, grida Viva l'Italia! » E perchè non devono gridarlo? L'hanno gridato tante volte sui campi di battaglia, dove senza di loro non si sarebbe fatta la guerra. Lo ripetono volentierissimo. Se i fascisti garantiscono la terra ai contadini, i comunisti emiliani entrano nel fascio, e buona notte. Del Dio Lenin non c'è più bisogno.

* * *

Su quale abisso pericolava dunque, disfatta dai suoi vecchi interessi agrari cristallizzati, questa società borghese d'Emilia? Dov'erano la lotta di classe all'ultimo sangue, la minaccia mortale del bolscevismo, la rivoluzione comunista imminente, la borghesia emiliana col fegato nei pantaloni? A Bologna, è vero, alcuni anarcoidi rossi tiravano gli schiaffi. I tramvieri erano dovizioni d'impertinenze coi passeggeri, certi scimmiotti in cravatta ultra-sovversiva pestavano i calli agli esercenti tre volte al giorno, per sistema, e molte anime timorate piatlvano: « Siamo alla fine. Domani sorge la repubblica proletaria ». Ma questa non era la borghesia possidente di Emilia. Essa, come quella non possidente, sfoderava lo spettro del leninismo per ragioni assai meno drammatiche. Gridava alla catastrofica minaccia bolscevista soprattutto perchè voleva che il Governo le cavasse dal fuoco tutte le castagne. Nitti, in verità, gliene voleva allora cavar troppo poche, giacchè un Governo deve pur rendere qualche servizio ai contribuenti; ma la rivoluzione, in linea di fatto, rimaneva più distante della luna. Ciò che invece s'avvicinava era qualche falcidia negli interessi costituiti della borghesia possidente. Questa non si sentiva alla vigilia d'una spogliazione, ma di lucri cessanti. Non si sognava di capitolare; prima di capitolare questa gente unge le doppiette alla finestra, dieci settimane avanti l'ora psicologica. In realtà teneva bene in mano tutto il suo, come lo tiene ancora, benchè non sia ancora contenta del Governo. Non era vile affatto, nè imbelle. Era furba, conforme al monito tramandato di padre in figlio in queste terre, che conviene sempre andare in giro con due soldi di pericolo in tasca. Faceva un poco il morto; e sapeva che la forza delle cose l'avrebbe tenuta a galla. Sapeva quel che faceva; e, tra l'altro, faceva soldi. Soltanto nel Bolognese e nel Ferrarese, l'anno scorso, essendosi resasperata, di rimise una fetta delle massime attività realizzate durante la guerra e nel 918. Ma il grosso della torta le rimase in tasca. E non si peritava ad affidare parte della torta persino ad istituti come la Cassa di Risparmio di Reggio, nella quale da trent'anni imperano i socialisti della *Giustizia*, che i fascisti han bruciata, e allusconi in tappa anche i danari dei capitalisti, sentendovisi protetti come alla Banca d'Italia. Naturalmente, agli agrari non son mancati alcuni di quei dispiaceri che la vita non lesina neanche alla borghesia possidente. Qua e là per questa regione, dove ora si lrlandeggia allo stesso modo, la delusione dei contadini per gl'indugi che il Dio Lenin frapponeva alla distribuzione delle terre si riversò sugli agrari con asprezze, prepotenze, imposizioni di taglie ed altre bestialità; e corsero anche varie bastonate. In seguito alle quali i borghesi attuali imprecarono contro il Governo perchè non dimostrava che il Dio Lenin è una frottola, mentre i borghesi virtuali videro che neanche bastonando i padroni si ottengono i titoli di possesso. Furono giornate amare, rese truci anche da qualche codardo crimine perpetrato dal solito mentecatto, non borghese neanche virtualmente, su qualche piazza cittadina. Ma, piuttosto che di rovinose vicende, fu una serie d'esasperanti punture di spillo. E le cose tendevano via via a raggiustarsi; perchè il Dio Lenin si rivelava incapace di miracoli, e un popolo come l'emiliano, se può apparire formalmente rivoluzionario per qualche tempo, resta per sempre controrivoluzionario per natura.

* * *

I guai realmente seri, gli autentici scatenatori della bufera, dovevano spuntare più tardi. E non per colpa diretta di Lenin ne dei suoi idolatri agresti. Dovevano giungere quando il tempo delle vacche grasse sarebbe stato sul finire per dar luogo a quello delle vacche magre. Quando con sì sarebbe saputo come smaltire 250 milioni di lire di canapa giacenti nei magazzini del Ferrarese per opera degli speculatori. Quando il grano americano sarebbe approdato a Genova ad 80 lire al quintale, mentre gli agrari d'Emilia si sarebbero sentiti lo pericolita vendendo il loro a 100. Quando i marcialpiedi di queste città, dopo la grande snobilitazione e la fine delle avventure, si sarebbero popolati di giovani borghesi spostati, disperatamente spostati, d'ogni sorta ed età.

Quando? Negli ultimi sei mesi. E seguì, poco alla volta, la tormenta.

TRAMP

Le manifestazioni elettorali

Un discorso dell'on. Facta

a Pinerolo

Pinerolo, 2, notte

Ieri sera alla sede del Partito Liberale Democratico venne tenuta una numerosissima adunanza, con la quale si è aperta ufficialmente la lotta elettorale nella nostra circoscrizione. Vi intervennero tutte le autorità cittadine. Il presidente dell'Associazione, avv. Peyrot, ed il Sindaco avv. Rosa inaugurano gli elettori di affermarsi compatti sulla lista del Blocco e segnatamente sul nome illustre dell'on. Luigi Facta, di cui enumereranno le alte benemerenze durante ventinove anni di deputazione. Salutato da vivissimi e prolungati applausi fra quindi preso la parola l'on. Facta.

Dopo un accenno a Pinerolo ed ai Collegio, ai cui si sente avvinto da legami indissolubili, l'oratore accenna brevemente al programma del partito liberale, che si compendia nelle due parole « politica democratica ». Dice dell'affetto che lo ha sempre unito a Giovanni Giolitti, propugnatore di una politica di sana democrazia e libertà. Parla poi della propria opera come uomo di governo, sempre ispirato al bene del paese, e ricordando i gravi avvenimenti svoltisi negli ultimi anni, dice che sempre egli ebbe la fede e la sicurezza nel trionfo dell'Italia. La vittoria venne grande e completa per merito dell'esercito e del popolo. All'esercito ed al popolo italiano però il saluto commosso e riconoscente della Nazione. Aggiunge però che se la vittoria arrise, trasse con sè nuovi doveri e nuovi problemi.

L'on. Facta tratta a questo proposito delle condizioni finanziarie del nostro paese che — dichiara — furono veramente gravi. Nel momento in cui venne chiamato al ministero del ministero delle Finanze, egli esitò sbigottito, poi accettò, cosciente delle difficoltà, nel sentimento del dovere, certo che nell'opera sua sarebbe stato sorretto dalla popolazione. La battaglia fu aspra, ma ora è vinta. Il bilancio è ormai entrato nella strada della sua ricomposizione; il « deficit » è ridotto da 15 a 5 miliardi. Al proposito si provvederà con economie di spese e con equità politica. La sua fiducia non fu male riposta; merito della migliorata situazione è interamente del paese; e il paese che ha salvato l'Italia dal fallimento e dal disonore, l'oratore si sofferma sul provvedimento circa il prezzo del pane, a proposito del quale venne presentata l'interpellanza, l'onore cui si ribellò la Nazione, e passa quindi a spiegare ampiamente la locuzione « tutta figlia del bisogno ».

« Nelle liste — egli dice — vi possono essere candidati che vantaggiano meriti diversi per affermare la rinascita del paese; alcuni hanno finora esplicato per il Parlamento, su un punto o l'altro particolare, e altri alla vigoria forza di lavoro e di azione. La Camera eletta nel 1919 non ha più un oltre funzionare perchè in essa si era di minoranza all'assoluta stessa d'Italia. Il paese dovrà ora indicare quale è il suo sentimento e la sua decisione, avendo veramente sopra che le sue istituzioni vitalmente compiute a loro opera ». L'oratore chiamerà allora i cittadini più urgenti ed immediati che si presentano alla nuova rappresentanza nazionale, perchè le nuove forze del paese non siano soffocate ma portate alla loro completa valorizzazione e si avvia alla consolidazione che è una sua bene, garanzia di amore e di lavoro, che forme ed al sicuro divenire del nostro paese.

L'on. Facta fa seguito un successo entusiastico, interrotto ad ogni punto da calorosi ed unanimi applausi, viene salutato al termine del magnifico discorso da una prolungata ovazione, che deve essere per l'on. Facta la migliore promessa degli intendimenti dei suoi concittadini.

Un discorso di don Sturzo

all'Augusteo di Roma

Tafferugli tra popolari e fascisti

Roma, 2, notte.

Questa sera all'Augusteo in occasione del discorso di don Sturzo il teatro era letteralmente gremito da compresa persone. Per gli intervenuti era anche il ricordo della guerra in Bedino ed il solenne ricordo per le forze liberate ora. Dopo salito la tribuna dell'oratore vi era una grande fioritura circostante in mezzo a due bandiere tricolori coll'emblema del partito. Il prof. Sturzo è stato ricevuto e dato salutare da una viva, entusiastica ovazione.

Cessati gli applausi, il prof. Sturzo ha cominciato il suo discorso. Dopo [illegible] una vasta critica [illegible] dicendo le sue idee, che nel momento gravi della nazione si manifestavano [illegible] nazionali a sostenere nel potere del [illegible] stato nelle mani del governo, ha criticato a prima parte del suo discorso mettendo in rilievo i vantaggi della proporzionale, nella quale molti hanno visto un semplice metodo tecnico elettorale, ma che in una visione profonda della realtà politica [illegible] a far sì che il Parlamento possa riflettere la sua autorità e il suo prestigio [illegible] tive della nazione.

Il prof. Sturzo passa quindi alla [illegible] della XXV legislatura e dice che [illegible] cercati contribuirono al suo scioglimento. Il sorgere del partito popolare italiano ha portato la sua azione moderata di organizzazione delle masse operaie in una visione nazionale di lotta e di rivendicazione di legittimi interessi e che si opponeva tenacemente [illegible] sindacale cooperativo e politico al [illegible] socialista delle rappresentanze delle classi. Lo [illegible] del Governo che ripristinava [illegible] Paulucci dello Stato; 3.o la reazione fascista, determinata separatamente dagli eccessi rossi, dalla invasione delle fabbriche e dalle violenze successive di Bologna e Ferrara.

L'oratore, illustrando quest'ultimo fenomeno, rileva che non sulla violenza può essere basato il risollevamento della coscienza nazionale e che, specie in periodo elettorale, tali violenze non contribuirebbero certo al ravvigorimento dell'istituto parlamentare. Il professore prospetta quindi quali dovrebbero essere, secondo il suo modo di vedere, le condizioni indispensabili perchè la XXVI legislatura possa esplicare una funzionalità benefica al rafforzamento del Parlamento e del bene della nazione, e fissa quale condizione in due principali: il programma, la riforma del sistema legislativo.

Quanto alla parte programmatica, l'oratore rileva la interferenza tra il programma del partito popolare e degli altri partiti, specie per quanto si riferisce alla ricostituzione finanziaria dello stato, alla politica interna e a quella estera.

La concezione popolare è quella dello stato organico col ricanoscimento di tutte le libertà. Il prof. Sturzo illustra in modo particolare la rivendicazione della libertà economica (abolizione dei monopoli di Stato, libertà di commercio e produzione, ecc.), la rivendicazione delle libertà di organizzazione e la rivendicazione delle libertà spirituali, a proposito delle quali egli insiste particolarmente sulla libertà della scuola.

Quanto alla riforma del sistema legislativo, prospetta l'assoluta necessità di sgombrare la via parlamentare da quel cumulo di problemi tecnici che meglio possono essere regolamentati da organi speciali.

Circa il Parlamento, dice l'oratore, potrà riprendere le sue vere funzioni essenziali nel campo delle grandi riforme: ma ciò osserva che per fare questo, è anche efficace, la XXVI legislatura dovrebbe avere una salda maggioranza. Questa non potrà essere composta, dovrebbe di vari partiti, ma dovrà ritrovare in una forza in una data base programmatica e in certi capisaldi che funzionino come nuclei di attrazione. Essa, per la saldezza dei suoi principi per la compilazione del suo programma per la compilazione delle sue politiche parlamentari, può avvenire siano a mano nel l'esercizio delle sue attività, il centro politico [illegible] di costituzione forze, desiderose di collaborare al rinvigorimento della vita nazionale.

L'oratore è stato spesso interrotto da vivi [illegible] Applausi vivissimi e congratulazioni da parte di amici personali e dalle autorità presenti alla chiusa del discorso.

Alle due e mezzo l'oratore ha lungo volgere che volevo percorrere le vie principali della città, ma si [illegible] folla e sono sbarrato il passo da cordoni di guardie regie. I giovani allora specialmente l'studente, hanno tentato di attraversare per via Ripetta, ma piccoli nuclei di fascisti vennero loro incontro. Sono nati dei tafferugli, ma le guardie regie hanno sbarrato i fascisti, i fascisti allora si volevano si sono avviati verso corso Umberto. Davanti al-Augusteo sono stati sbarrati dalle regie guardie. Riformatosi il corteo, i fascisti, nuovamente di rumore, si sono diretti verso via del Tritone ed il [illegible] a noi! ». E' cominciata la [illegible] che ha sbarrato i fascisti, si sono verificati incidenti, colluttazioni e qualche [illegible] anche moderato. Sono stati operati degli [illegible] Fino a tarda ora i fascisti percorsero le vie principali della città insegnati sempre dalla forza pubblica. In alcuni punti avvennero ripetute cariche di cavalleria.

La corrente astensionista tra i socialisti decresce

Roma, 2, notte.

La questione della partecipazione o meno dei socialisti alla battaglia elettorale del giorno 15 corrente continua ad essere argomento di conversazioni a Montecitorio e negli altri maggiori circoli politici. Le azioni degli astensionisti [illegible] secondo la Tribuna, in ribasso e in questi giorni i partecipazionisti hanno preso nettamente il sopravvento. E ciò la direzione del partito, che è stata sempre ferma fautrice della partecipazione alla lotta, si trova ora confortata nell'appoggio dei più [illegible] ex-deputati socialisti favorevoli alle elezioni, tornano anche essi una rimpatriata a Montecitorio il 5 corrente e sono stati a tal proposito convenuti quattro Viola. Comunicano che ancora oggi parecchi socialisti si recheranno in ufficio di Costantino Lazzari, questo studio dice: « La astensione non avrebbe un valore storico e neppure un nessun valore pratico. Essa varrebbe a confessare i nostri metodi per accettare un altri mezzi di cui [illegible] adoperano [illegible] differenziare l'accettabile [illegible] e dimostrare il regime di [illegible] dal quale siamo colpiti. Dove troveremo di [illegible] rappresentanza e diritti conculcati dei [illegible] del Piemonte, dell'Abruzzo, del Veneto [illegible] non nella via per distruggere, [illegible] del partito socialista? Perchè, dove [illegible] elettorali? Si lo sappiamo [illegible] elettorale sarà arte di persuasione [illegible] nel nome di partito di [illegible] e di rimedio [illegible] [illegible] Camera e alla [illegible] [illegible] [illegible]

Dalla "Vera Storia dei Tre Colori,,

La rivista «La Ramogna fratina» pubblica a puntate la singolare nuova opera di Alfredo Panzini, «La vera storia dei tre colori», di cui si è parlato già molto in questi ultimi tempi. Si tratta della storia d'Italia relatta dalle sue origini ad oggi; ma non composta di noiosi fatti e di date, ma intessuta da un alto soffio di poesia, divisa in capitoli sapientemente tagliati, inquadrata nel vasto movimento di sentimenti, di idee, di passioni del tempo che volge, quasi fosse un grande romanzo.

Per cortese concessione dell'autore e della «Ramogna», la «Stampa» può anticipare la pubblicazione della parte introduttiva d'uno dei seguenti capitoli del libro, capitolo intitolato «Siamo svegliati!».

..... I re delle monarchie assolute dall'alto dei loro bei troni governavano il mondo. La Chiesa di Roma, come sergegiante vite, si arrampicava attorno ai troni e faceva bel pergolato. Io non so se il popolo ricordi una litografia, che si vendeva anche per le fiere, dove era rappresentato il re coronato, col manto, un gran spadone o, attorno al trono, i guerrieri, coperti di ferro: solitario in un canto sta un uomo rozzo. Questo era il boia, e portava la mannaia. Ma nell'amabile secolo dei nei e cicisbei, questi terribili re si ingentilirono; sul loro capo pose un cappello a tre punte orlato di piume, quella forma settecentesca così graziosa che oggi vediamo, ogni tanto, apparire sul capo delle signore. Ingentilendosi, i re diventarono un po' deboli; essi non portano più lo spadone, ma uno spadino, la loro mano non sostiene più il bastone, ma si posa su di un bastoncello. Sorridono e son serenissimi. Come tutti sanno, quello non fu soltanto il secolo dei nei e dei cicisbei, ma anche il secolo dei lumi. I filosofi navigavano a frotte, in quel secolo, in cerca della pubblica felicità, e perciò si trova nei libri di quel tempo che i re sono chiamati *i direttori della pubblica felicità*.

Senonchè uno spirito critico (la cui origine, secondo alcuni, risale a Martin Lutero, così come si dice che la corrente calda che fascia il mondo derivi dal golfo del Messico) faceva passare sotto il suo controllo tutte le istituzioni, compresi i re; e così nacque la dea Ragione. La più curiosa scoperta fatta dalla dea Ragione e che destò allora un immenso entusiasmo, fu la bontà dell'uomo, come predetta della natura. Ma poi, pensandoci un po' la cosa parve un po' dubbia, e allora si stabilì come surrogato il *progresso indefinito* che ricorda un po' la vecchia fola dei villani, i quali salgono sul monte per prendere la luna. Da allora in poi la dea Ragione si è venuta sempre più perfezionando, finchè siamo arrivati alla guerra mondiale. Arrivati a questo punto, non si possono fare profezie; ma non ci sarebbe da meravigliarsi che si dicesse un giorno che la ragione è quella cosa data all'uomo allo scopo di far capire in modo assoluto che tutto è irragionevole.

***

Dunque allora i filosofi, che sarebbero come i soldati della dea Ragione, cominciarono a sgrossare quello che essi chiamarono *edificio medievale*. Si cominciò dall'alto, cioè, da Dio. E dopo Dio, si scardinò anche la Madonna. Quando i francesi portarono via la Madonna di Loreto (quella che adesso hanno bruciato) la misero in mostra in Parigi come «un documento dei più bizzarri da servire a *compléter l'histoire des impostures religieuses*». Ma levato Dio, apparve un mostro nel cielo: la dea Necessità con le sue unghie di bronzo. Essa sta ancora lassù! Arrivati poi ai troni dei re, i filosofi dissero ai re: «levate via quel baldacchino che fa uggia ai troni». E allora i re fecero comandamento al papa di levare quel baldacchino. Il papa, una cosa bene se per debolezza sua, o per ingraziarsi i re, ubbidì, e abolì quella sua ben fedele milizia dei gesuiti. Ahi! Brutto segno quando un signore per ingraziarsi il nemico, sacrifica i suoi servi migliori.

***

Ma allora accadde un fatto non preveduto: i troni privati di quel baldacchino a pergolato, apparvero povera cosa. Erano anche profondamente tarlati. I re non furono più chiamati *direttori della pubblica felicità*, ma per effetto del modo di cannibalare che hanno gli uomini, cioè, per eccesi, furono chiamati *tiranni*. La loro divinità fu negata. Come Cristoforo Colombo, a gran voce, annunziò: «terra! terra!», così i filosofi dissero: «il popolo esiste!». Per tale modo fu scoperta la divinità del popolo. Da allora i re cessarono di essere serenissimi, anzi in Francia, la quale fu come l'epicentro di questo terremoto, la povera testa paffuta del re, erede di tanti superbi re, cadde nel panière della ghigliottina per opera del popolo sovrano, che aveva perfezionata (o superata — come oggi si dice —) la vecchia mannaia del boia mercè la detta ghigliottina; poi cadde la testa della regina, che aveva magnifici brillanti, poi di molti preti e aristocratici, e anche di qualche filosofo: cosa ben triste! Fu quello un assai curioso tempo, chiamato del Terrore, in cui ogni persona vestita a modo, era un candidato alla ghigliottina. La dea Ragione, quando dal cervello dei filosofi passa in quello del popolo, subisce un mutamento molecolare e fa cadere anche lei unite testa. Le ricchezze degli aristocratici passarono ai democratici in quanto che le rivolture non mutarono di principii ideali, ma si concretarono con trapassi violenti di proprietà. In Francia poi gli aristocratici non soltanto avevano molti privilegi, come tutti sanno, e molta ricchezza, ma conducevano la più buona vita di cui forse si abbia memoria, e così oltrepassarono qual misterioso limite di tolleranza che regola quasi tutte le umane azioni. I re di Francia, inoltre, avevano fatto troppe guerre sconclusionate, e perciò il popolo aveva fame; e aveva perduto l'antico rispetto per i suoi re. Il popolo era allora rappresentato più specialmente dalla classe media, cittadini e borghesi, e allora fu grande onore chiamarsi tutti *cittadini* o borghesi.

Quando caddero quelle teste in Francia, fu gran spavento fra i re d'Europa e molti aristocratici che avevano soberato con Rousseau, si pentirono. Questi cittadini di Francia fecero subito grandi guerre per combattere i re d'Europa chiamati anch'essi tiranni, e questa fu bene una pagina eroica, ma essa ha pure il suo rovescio cioè che dal trasferimento delle ricchezze, e dalle lotte di parte nacque una tale anarchia che fu necessario mettere l'ordine. Apparve anche allora il fenomeno classico della sete dei godimenti, e della speculazione sfrenata per opera di quelli che allora in Francia si dissero *nuovi ricchi*, e noi diciamo, oggi, *pescicani*. Anche allora il mudo fu molto in onore presso le donne, e il costume del Direttorio è veramente delizioso. Apparvero oltre ai *nouveaux riches*, anche gli *incroyables*, la cui eleganza, dopo tanta bruttura dei rappresentati in berretto frigio, fu come una resurrezione.

Io ne avevo una figurina a rilievo d'avorio su di un'antica guantiera, e mi ricordo che leggendo i versi del Carducci,

Fu tempo, ed in Versaglia un proclamava:
— Mio quando cresce in terra e guizza in mar
E in aer vola — E il prete segnitava:
— Popolo, dice Dio: Tu non rubar.
Veniano i giovanetti e le donzelle
A inginocchiarsi con l'infamia in man...,

dicevo fra me: «Andiamo! via! Ciò avviene anche senza Versaglia».

***

Chi mise l'ordine fu un giovane che aveva un nome fra i più oscuri; ma divenne famoso come il nome di Cesare: Napoleone. «Oh, San Napoleone, pover'uomo — dice egli nella tristezza di Sant'Elena —, tu non avrai nemmeno il tuo giorno nel calendario! Tu molto mi devi! Ho persuaso persino il papa a darti il 15 agosto, giorno della mia nascita. Vedi di fare qualche cosa per me nell'altro mondo!». Questo Napoleone fu *cittadino* generale, poi *cittadino* primo console, poi tutto via questa finzione, e fu re, imperatore e anche papa, perchè costrinse il papa alle sue volontà, lo fece portar via da Roma dai suoi gendarmi, e anche Roma fu sua. Egli percorse l'Europa e scosse tutti i troni delle antiche dinastie per modo, che tutta la politica durata poi per restaurarli valse poco, tanto che oggi si stanno studiando nuove forme di dinastie. E molti re di corona scacciò, e ad altri re e regine, con villania democratica, fece fare anticamera. Indimenticabile ingiuria!

Questo Napoleone era uscito proprio da una famiglia *piccolo-borghese*, come oggi diremmo, e aveva tanti fratelli e tante sorelle avidissimi e avidissime, fra cui quella Paolina che Canova fece immortale nel bianco marmo che palpita ancora, adagiata sul letto d'amore, come Teti dal bianco piede.

I miei amici filosofi assicurano che questo procedimento avverrà anche per il proletariato, che troverà nuovi Canova per idealizzarlo.

***

Napoleone!

Noi vediamo ancora nelle vecchie stampe e nei quadri questo giovane pallido, imberbe, coi capelli spioventi, che avanza su di un ponte fulminato; poi impennato con le ali della vittoria sopra un cavallo bianco; poi col manto e il globo in mano come gli antichi fortissimi re; poi in bronzo ignudo come un puro dio ellenico; poi in abito da casa in un bel giardino, vestito col frac, calzoncini e scarpette, come sarebbe oggi un lucchè, e sta lì che guarda pensosamente un piccolo bimbo, che era il re di Roma, e nulla fu; poi ancora a cavallo, ma a capo chino, travolto in una fuga orrenda; e infine con stivali, cappotto militare e *petit chapeau*, le braccia incrociate, sopra uno scoglio, battuto da tutte le tempeste.

Questo Napoleone è sempre un'interessante figura, almeno per noi italiani. Egli è un italiano, tanto più italiano in quanto egli si sforzò di non parer tale, che battè i nostri vari padroni, e quasi fece le vendette che noi non sapemmo fare. Anche per certe ingenue confessioni, per certe amabili contraddizioni, egli, fra gli eroi sanguinari della storia, è il meno spiacente. Egli confessa che non amava la guerra, ma la vita georgica. Giocò tuttavia sempre alla guerra, ma perchè era nato con quell'istinto.

«*Io amo la guerra* — diceva — *come il violinista ama suonare il violino*».

Il grande nome fu rovinato da questa manìa musicale, ma era suo destino!

Egli ha dato, bensì, un codice di leggi all'Europa, ma in fondo — si direbbe oggi — egli è un anarchico, perchè dice: «*io ho sempre comandato; io davanti a me non ho conosciuto nè leggi, nè padrone*»: ciò questa è una contraddizione: tutti i grandi anarchici hanno poi finito col regalare un codice. Amava — pare — il popolo da cui era uscito, e disprezzava l'aristocrazia con cui si era imparentato. «*Il popolo* — diceva — *può essere furibondo, ma ha delle viscere e si può commuovere, ma l'aristocrazia è implacabile e non perdona*». Pare che credesse il suo governo imperiale come un'incubatrice per le sane future democrazie. «*Il mio governo imperiale* — diceva — *è una specie di grande repubblica, e la mia divisa è stata sempre questa: via aperta all'ingegno senza distinzioni di nascita e di fortuna*».

Oggi la parola *democrazia* non ha più quel bello splendore che aveva allora! Allora era moneta nuova, e tutto un po' per volta arrugginisce. Chi sa che non venga il giorno in cui la disprezzata democrazia sarà ricordata con rimpianto! Dominatore del mondo, Dio per gli eserciti egli fu dotato da amabili donne, e fu nelle loro mani un gingillo. Ma che fare? E' così come la storia del violino per la guerra. Deportato nell'isola maledetta, non odiò i suoi nemici che tanto lo odiarono. Cresciuto fra quei filosofi Cananei, negatori di Dio, egli non ha negazioni: guardava il cielo e tremava; e quando morì, si ch'ei si fece croce! Poi in Italia quando si vede un perito, una via, una bonifica, un non so che di nudace o di nuovo per quei tempi, e si domanda: «ch'l'ha fatto?», si sente rispondere: «Napoleone».

ALFREDO PANZINI.

Festose accoglienze della Cecoslovacchia alla Delegazione Italiana

Praga, 2, mattino.

I giornali pubblicano lunghi resoconti sul soggiorno della delegazione italiana a Bratislava, ove è stata ricevuta con straordinario entusiasmo, specialmente dai legionari. E' stata organizzata in suo onore una solenne rivista della guarnigione, durante la quale il principe Di Scalea ha consegnato onorificenze, medaglie commemorative e uno scrigno magnificamente intarsiato per la bandiera del reggimento degli esploratori legionari, dono della Lega italo-ceca. La delegazione italiana ha deposto una corona di fiori sul luogo dove il generale Stefanik e i suoi compagni italiani trovarono la morte, precipitando da un aeroplano. Il principe Di Scalea ha elargito alla Croce Rossa ceco-slovacca diecimila corone. L'ambasciatore straordinario d'Italia, Di Scalea, ha così telegrafato al ministro degli esteri, Benes: «Nel momento di lasciare il territorio della vostra repubblica, rinnovo le espressioni della riconoscenza mia e dei membri della delegazione per la magnifica ed entusiastica accoglienza, che sarà un nuovo legame di simpatia e di amicizia fra i due popoli. Vi prego di esprimere ai presidente i nostri sentimenti di rispettosa devozione».

Il ministro Benes ha così risposto: «Ringrazio sinceramente del saluto inviatomi, lasciando il nostro paese, del quale diedi notizia al presidente della repubblica. Il ricordo delle recenti nostre solennità rimarrà una evidente prova dell'amicizia dei nostri paesi durante la guerra e dei nostri sforzi per il consolidamento della pace».

"Il piccolo Marat,, di Pietro Mascagni

trionfalmente accolto dall'enorme pubblico del "Costanzi,,

La musica - L'esecuzione - La cronaca del successo

Roma, 2, notte.

Il *Piccolo Marat*, la nuova opera di Pietro Mascagni, ha riportato stasera al Costanzi un successo trionfale, che rimarrà certamente storico. Tra l'umore di *Carnevale* ed il pubblico romano corrono rapporti di intensa simpatia, che hanno in sè qualche cosa di commovente. Da quando in una sera di maggio di anni or sono, Pietro Mascagni si rivelò in seggio grandissimo sulle scene dello stesso teatro in cui stasera, uomo già maturo, egli ha celebrato un novello trionfo, i romani hanno per questo singolare artista un amore tranquillo e sconfinato, un amore che presenta tutti i caratteri della più violenta gelosia. Anche stasera l'effetto della musica mascagnana sul pubblico è stato fulmineo. In fronte al nuovo categorico di questo memorando successo, l'incontrarsi in una critica a fondo dell'opera stasera rappresentata, sarebbe una vana pedanteria ed una grande ingenuità. Ci limiteremo quindi ad un coscienzioso esame del contenuto musicale di questo *Piccolo Marat*, seguendo la rappresentazione atto per atto. Il giudizio definitivo sull'opera di Pietro Mascagni lo darà il tempo.

100.000 lire d'incasso

Ma prima un po' di cronaca preliminare sul pubblico e sul teatro. La *première* mascagnianta — è inutile dirlo — ha assunto le proporzioni di un grande avvenimento artistico. Il teatro era affollato in modo inverosimile, malgrado i prezzi enormi. L'incasso ha toccato infatti le 100 mila lire. All'ingresso, a motivo dell'affollamento, si sono verificati i soliti incidenti di ogni grande resa. La sala presentava un aspetto magnifico: c'era tutta Roma aristocratica e intellettuale, c'era tutto l'olimpo femminile romano: *toilettes* elegantissime e grande sfoggio di gioielli. Il pubblico enorme si è manifestato irrequieto, specialmente quello dell'anfiteatro, che ha fischiato sonoramente all'ingresso di qualche signora e di qualche *demi-mondaine*, giudicata eccessivamente sciolta. Il Governo era rappresentato dai sottosegretari Berlese e Amici. Alle 21 precise Pietro Mascagni entra nella sala, accolto da un grande applauso, e si reca, mentre gli applausi continuano, al podio direttoriale. Il maestro fa attaccare subito dall'orchestra la Marcia Reale, che viene molto applaudita. Il teatro è illuminato a giorno. Il pubblico è tutto in piedi ed applaude. Gli sguardi si volgono verso i palchi di Casa Reale, che sono affollati, ma nessuno della Famiglia Reale è presente, a motivo del lutto per il re Nicola del Montenegro. E' presente invece, oltre al senatore ammiraglio Talon di Revel, tutta la Casa civile del Re. Alle 21,30 Mascagni attacca il primo battuto dell'opera, che è senza preludio. Il pubblico si mostra ancora molto irrequieto e le prime scene si svolgono in mezzo a continui inviti al silenzio; ma la predisposizione favorevole del pubblico non tarda a manifestarsi.

Il primo atto

Il primo atto si apre con alcuni sordi accordi dati ai legni a cui segue un canto di prigionieri sofferso di accorata melanconia avvincente nella sua semplice e casta linea melodica. Poi, avvenuta l'irruzione della folla sulla piazza, si snoda un coro grigio e muscheo, vigorosamente sostenuto dall'orchestra a testimoniare come il musicista abbia in tutta la grandezza da visione suggeritagli dal poeta. Senonchè questo coro, per ragioni sempre inerenti al poeta è incredibilmente prolisso e, per effetto delle voci tenute per oltre mezz'ora quasi esclusivamente nel registro acuto, in un diapason di vera esasperazione sonora, ingenera qualche stanchezza. L'ambiente musicale è tuttavia indiavolato e ben reso, onde questa pagina corale è da considerarsi tra le più importanti dell'opera. Il cantabile di Mariella «Io non ho fatto nulla, nulla di male...» ha poco risalto melodico e, protratto per ben 27 versi, inaridisce l'azione. E che diremo dei «56 versi» della chiacchierata del Piccolo Marat?

Come Pietro Mascagni che non le manda a dire ai librettisti, non ha avvertito che se l'aria di Mariella interrompeva l'azione la cantata del Piccolo Marat l'avrebbe arrestata del tutto? La musica non ha modo di espandersi, di circolare, procede a sbalzi, a strattoni, a furia di contorsioni e di grida, che vorrebbero creare la vita ed il movimento, ma non possono riuscirvi, perchè manca in quel momento l'interesse drammatico ed umano. Migliore è la scena dell'arruolamento del Piccolo Marat, nella quale la dinamica scenica riprende un poco l'aire.

La dolorosa canzone della plebe affamata, che si allontana al suono dei carillon, crea veramente lo stato d'animo che il Maestro intendeva suscitare nell'ascoltatore. Delicato nella sua semplicità il ringraziamento di Mariella al Piccolo Marat per averla egli salvata. E siamo alla seconda parte dell'atto. Il declamato dell'Orco nel suo andamento lugubre, sostenuto dall'ansimare dell'orchestra, crea assai bene l'aura musicale per la successiva scena col Carpentiere, che è tra le migliori dell'opera. Qui la musica aderisce pienamente al dramma e ne rende il pistoso orrore. Ben descritta musicalmente la figura del Carpentiere, disegnata con grande abilità dal Forzano. Nella scena tra l'Orco ed il Soldato la musica forma una generalità dell'enfasi melodica, così cara all'autore di «Anica» e di «Isabeau». L'ispirazione del Maestro riprende il sopravvento nella scena tra il Piccolo Marat e sua madre, che chiude l'atto. Questa scena è tentativamente assorta ma sentimentalmente indovinata. Pietro Mascagni vi effonde liberamente l'anima cantora talvolta permessa da una musicalità un poco esteriore, nelle pause, ma per lo più avvincente. L'aria «Senti, una sera mi trovai al Parco...» benchè melodicamente debole, è piena di vaghezza e strappa l'applauso con certezza matematica. Il tenore Lazzari la canta con delicata passione, con intimo contenuto poetico. Il canto dei prigionieri, che forma un echeggiare da lungi, quando sappiamo quale sorte pesa su quei infelici, produce emozione profonda. E' una di quelle trovate che avrebbero fatto gola anche a Giuseppe Verdi. E così si chiude il primo atto del «Piccolo Marat», in complesso ben costrutto e forte si quanto occorre per fare presa sull'anima semplice ed elementare del popolo.

Ed ecco la cronaca delle accoglienze del pubblico a questo primo atto. Un primo applauso scoppia vivo al coro della folla rivoluzionaria e dei soldati; gli applausi si rinnovano al secondo coro della folla, che acclama il Piccolo Marat, e procede alla sua investitura. Altri applausi al duetto fra il Piccolo Marat e la madre, l'aristocratica principessa de Fleury. La seconda parte dell'atto, cioè l'incontro del giovane, che si finge rivoluzionario per entrare nel carcere con la madre, parte patetica e commovente, piace moltissimo al pubblico, che al calar della tela acclama a Mascagni e agli interpreti. Si bissano otto chiamate due agli interpreti, specialmente a Gilda Dalla Rizza ed al tenore Lazzari, e sei a Mascagni, che si presenta sorridente, tenendo ancora in mano la bacchetta direttoriale. Il Maestro accenna, ringraziando, ai suoi collaboratori, all'orchestra e agli artisti, e orchestra e artisti applaudono anch'essi l'autore, insieme al pubblico. All'ultima chiamata Mascagni trascina alla ribalta anche il maestro dei cori.

Il secondo atto

Assai migliore ci sembra, sotto il punto di vista artistico il secondo atto. Il dramma incalza e la musica si adegua al progredire della vicenda. Le battute di inizio, caratterizzate da un bel disegno dei flauti, e il canto di Mariella: «O mamma, perchè non mi prendi con te?» pieno di intima desolazione, aprono felicemente il quadro. Stanca ed inferiore la scena tra Mariella e il Carpentiere, che avrebbe pure dovuto suggerire a Mascagni qualche più toccante accento, qualche pennellata felice all'invocazione che il Carpentiere fa dei bei giorni andati ed alla sua invettiva: «E per tutto la morte» poi si chiude in una scena grigia, brevemente richiamata dal nervoso movimento di orchestra che sottolinea l'ingresso del Piccolo Marat, quando quest'ultimo prende da parte il Carpentiere e gli propone di trafugarlo a Saint Nazaire, nacque in orchestra un'aria interessante, che ritornerà una o due volte ancora nel corso dell'atto e che ricorda al tempo stesso un tipico disegno dell'*Iris* ed una frase di Rance nella *Fanciulla del West*. Restati soli il Piccolo Marat e Mariella, l'estro mascagnano si assopisce e torniamo a quei luoghi comuni ed a quelle modulazioni anti musicali che fanno il grave torto al Maestro. L'entrata dei russi, che recano le carte dei prigionieri, ci risolleva per un breve istante dato ai violini ed ai legni poi si torna a pedale per tutte le lunghissime pause che intercedono tra l'ampollosa entrata dell'Orco e l'ispirato duetto d'amore. Qualche bel frammento qua e là che si perde nelle sabbie della melopea orchestrale, qualche guizzo strumentale del *bon Chevalier* se non erriamo, che ci fa sorridere per qualche momento nella scena dei prigionieri. Parecchio Wagner e una lontana rimembranza dell'«Inno al Sole» dopo l'enfatica parlata dell'Orco «di pietà?...» non molto di più. Questa parte dell'atto secondo guadagnerà notevole moltissimo ad essere attentamente ascoltata. E giungiamo all'ormai già famoso duetto d'amore fra il Piccolo Marat e Mariella. Questa pagina assicurerà all'opera una vita che auguriamo lunga e, ad ogni modo, costituirà per vario tempo la gioia dei pubblici italiani, e la bazza degli impresari che guadagnavano sin dalla prima mercatale. Non diremo che l'ispirazione di questa pagina sia altra moderna. Il buon Pourchelli ne ha scritte di migliori ma una bella popolaresca ispirazione alita senza dubbio in quel brano che ci rivela in pieno come la fantasia del Maestro sia ognora feconda e ricca. Certamente questa non è roba da esteti, ma è cosa da pubblico ed è ben questo che Pietro Mascagni voleva. Questo bel duetto, più felice all'inizio e verso la fine che non forse nella parte centrale è tenuto in un diapason sonoro sollevabile. I cantanti ne guadagnano di più e Carvelho si ripeta. Ricordiciamo a vederlo alla chiusa del duetto, piantosio volgare per quanto singolarmente ispirato. Ma allora la partita è già vinta. L'atto termina col primo accenno della «Bionda dei diavoli neri», una tra le più geniali trovate di Pietro Mascagni su un pianissimo pieno di intensa poesia.

Questo secondo atto ha avuto accoglienze trionfali. Alla scena pittoresca del cortile, dove funziona rozzamente il tribunale rivoluzionario, scoppiano i primi applausi. La prima parte dell'atto appare interessante, ma più che altro rumorosa. La seconda parte, occupata quasi per intero dal delizioso duetto di amore, di schietto sapore mascagnano, afferra potentemente il pubblico e provoca una scena indimenticabile. Le ultime note del duetto, cantate mirabilmente dal tenore Lazzaro e da Gilda Dalla Rizza, sono coperte dalle acclamazioni del pubblico che scatta in piedi applaudendo a Mascagni. Le acclamazioni si prolungano fra le grida di «bis». Mascagni dal podio direttoriale ringrazia. Il tenore Lazzaro fa cenno al macchinista di illuminare il teatro e la vasta sala buia si riempie di luce, mentre il pubblico, tutto in piedi, compresse le signore, batte le mani a Mascagni, che, pallidissimo per l'emozione, solissi gli occhiali a stanghetta, s'inchina e ringrazia. Il teatro continua a gridare: «*bis, bis*». Mascagni acconsente a far bissare l'ultima parte del duetto. Il *bis* viene salutato da nuove acclamazioni. La fine dell'atto, poeticamente suggestiva e mimata da Lazzaro e da Gilda Dalla Rizza, conquista sempre più il pubblico. L'atto finisce alle 23,50 fra un delirio di applausi. Si fanno dodici chiamate agli artisti e all'autore, mentre le signore sventolano i fazzoletti. Il pubblico è nuovamente tutto in piedi. Agli applausi si mescola il grido di «Viva l'Italia!». Mascagni appare profondamente commosso. Egli trascina alla ribalta anche la signora Emma Carelli, impresaria del Costanzi. Un gruppo di fascisti presenta a Mascagni una corona d'alloro coi nastri tricolori e la dedica a Mascagni. La corona viene anch'essa posata alla ribalta. Quando Mascagni si presenta a ringraziare le ovazioni si rinnovano. Il pubblico non si stanca di applaudire. Un'ultima volta Mascagni viene solito dagli artisti solo alla ribalta in mezzo ad un delirio di battimani. Mascagni manda un bacio al pubblico.

Il terzo atto

L'atto terzo è musicalmente il migliore dell'opera, costituisce che forma a lode del Mascagni, poichè nulla è più difficile per un operista che graduare i propri mezzi in modo che l'ultimo atto sia il più ispirato ed il più efficace. Giovacchino Forzano ha ammannito al compositore un atto preumanamente grazioso, che la eccitato la bizzarra fantasia del livernese. Un cupo tormento lamentoso dell'orchestra rende in meravigliato il senso della plumbea bruschezza dell'Orco; fuori rimane grave il passo cadenzato di una pattuglia di ussari neri. Un mugolio gutturale, sordo, caratteristico, si leva. E' la Ronda dei Diavoli Neri. Questo riuscitissimo brano, realizzato in orchestra dal Mascagni con un impasto di fagotto, clarinetti, violoncello e pizzicato di contrabassi, immette a meraviglia nell'orrido ambiente in cui poeta e musicista ci hanno condotti. Poi l'ansia dei due giovani, che legano l'Orco, con la tremenda paura che egli si desti prima di essere immobilizzato (e qui lo svolgimento mascagnano è un poco prolisso), poi l'incubo atroce che opprime dell'assassinio di donne e di fanciulle, poi l'ira del risveglio, il divampare dell'odio in lui e nei due che si amano, poi ancora la voce dei compagni, che annunciano la presa di Tolone per opera del Bonaparte, il canto del Carpentiere, il fervorino del piccolo Marat, l'ultimo straziante duetto d'amore, l'entrare del Carpentiere, l'uccisione dell'Orco, l'inno di gioia e di liberazione... Ce n'è roba per dieci musicisti... e Pietro Mascagni non se ne è fatto dire due volte. L'azione procede rapida, stringata, sostenuta da una musica vigorosa, organica, melodicamente bene individuata. Non è più la solita melopea mascagnana, è musica, musica che potrà piacere più o meno, ma che bisogna ammirare. E l'anima del popolo che canta. L'ultima parte dell'atto, dalla caduta del Piccolo Marat all'inno finale — amplificazione dell'ultimo tema del duetto d'amore — è ciò che di più maschio e di più ispirato abbia prodotto Pietro Mascagni negli ultimi venti anni, da *Iris* in poi. Quando il velario si chiude sulle spasmodiche sonorità dell'inno, si ha la convinzione vera di avere assistito ad un'opera destinata ad un clamoroso successo.

Le accoglienze al terzo atto hanno coronato il trionfo dell'opera. La scena del Bovesaglli, che riproduce la camera dell'Orco con il pittoresco sfondo del paesaggio della Loira, strappa mormorii di ammirazione. Durante l'atto non scoppiano applausi perchè la musicanza di distacco fra i pezzi li rende impossibili. Ma plaudono particolarmente la nuziale ronda interna, l'invocazione che fa alla mamma il piccolo Marat, nonchè, sovrattutto, la potente perorazione orchestrale che chiude il lavoro. Il velario si abbassa fra gli applausi. Artisti e autore vengono chiamati dieci volte al proscenio. Mascagni appare quattro volte con gli artisti e quattro volte da solo. All'ultima chiamata dalla l'anfiteatro viene gettata una nuvola di fiori sul maestro, che si inchina. Il raccolto e il successo. Il pubblico non si stanca di applaudire ed un centinaio di spettatori si assembrano dinanzi alla ribalta gridando: Viva Mascagni! e volendolo nuovamente al proscenio. Appare invece Emma Carelli, la quale dice che il maestro, profondamente emozionato, è stato colpito da leggero disturbo e non può presentarsi.

Un giudizio complessivo

E diremo le somme. Il primo atto, esclusivamente corale, rivela in Pietro Mascagni facoltà costruttive che non gli avevamo francamente riconosciute. Nella seconda parte dell'atto si nota qualche punto morto, specie nella scena del Soldato, che turba un poco l'austerità dell'atto, in complesso forte ed ispirato. Il secondo atto svolge le sue morali del libretto con una certa pesantezza, e culmina nel famoso duetto d'amore. Le scene di insieme non paiono sufficientemente legate tra loro. Si avverte di manato in quanto qualche lacuna musicale. Il terzo atto è quello musicalmente più spontaneo; specie nella seconda parte strumentale, è robusto ed abbastanza coordinato, ma non eccessivamente interessante. Data la formula dell'atto non si sbaglia che noi studichiamo sorpassata da un pezzo, perchè non più rispondente alle nostre esigenze spirituali, riconosciamo lealmente che questo *Piccolo Marat* è venuto ad occupare tra le opere del maestro livornese un posto onorevolissimo, e non è escluso che sia ciò che egli di più forte e di migliore abbia prodotto.

Quanto al libretto, è da osservare anzitutto che grande sarà sempre il fascino della grande rivoluzione sull'animo del poeta e del musicista. L'immenso avvenimento, così ricco di citrò tragiche e di colori, sembra quasi suggerire le parole ed il canto. Ma quando si tratta di inquadrare la tragedia nella breve cornice di un'azione teatrale necessariamente limitata, la cosa si complica assai e diventa difficilissima. La vicenda cantata non è intensamente drammatica e ben spesso resta nell'ombra. Il momento storico che descrivono circondario e dicono tante cose non è felicemente colto e tratteggiato e la vicenda prescelta dal poeta e dal musicista è troppo alla grandezza del fatto storico.

Crediamo sia questo il caso del *Piccolo Marat* di Giuseppe Forzano. Il dramma del giovane principe di Fleury, di sua madre e della giuliosa nipote dell'Orco è troppo poco cosa nella sua intima drammaticità di fronte al tremendo quadro che ne fanno coi loro cori di popolo armato di tutto punto, il Comune e i tribuni già famosi dello Chevalier de Maison-Rouge, che ci ricordano pur nell'uno che nell'altro. La sua bella voce forte, educata, carezzante, rivela talvolta uno sforzo leggiero come in questa parte di Mariella, scritta in una tessitura piuttosto acuta. Il suo giovane scenica è sempre misurato e pieno di grazia. Sommo, specie nel duetto del secondo atto, in applauditissima ed ammiratissima.

Solido e caratteristico «Orco» il basso Ferroni. Anch'egli può vantarsi di aver creato una parte importante con molta originalità e vero intuito del tipo, e di aver cantato con robusta voce e giusto accento. Anche egli fu assai vivamente applaudito. Il baritono Benvenuto Franci fu un «Soldato» così fiero, da far gola a Napoleone. Questo valentissimo artista, ben noto e caro al pubblico romano, non ha bisogno di presentazioni. E' cantante dotato di coscienza e bella voce, è buon attore; un uomo che farà strada. Ottimo, sebbene ottimo, nella parte del «Carpentiere», il baritono Ernesto Badini. Al secondo atto, questo valoroso artista, così per l'interpretazione che per la truccatura, è stato perfetto ed ha suscitato nel pubblico una vera ondata di commozione. Ha anche cantato assai bene, facendo sfoggio di voce poderosa e disciplinata. Agnese Portier, che cantò con toccante accento la breve parte della mamma del Piccolo Marat, e molto si distinsero nel loro modesto ma pur importante ruolo: il Fiori, il Devecchi, il Pinhero, il Nardi ed il Dadò. Ciascuno di loro merita veramente lode.

Ottima la preparazione dei cori, sotto la guida del maestro Conconi, che nella difficile complicatissima scena del primo atto dette ottima prova di sè. Degna del più incondizionato applauso l'orchestra, sotto la sagacità, vigorosa, trascinante guida di Pietro Mascagni. Gli scenari furono ammirevolmi e, dato il genere, bisogna convenire che essi sono veramente belli, specialmente quelli del primo e del terzo atto, con quel lontano che sembra vero. Ma quello e il guaio: anche in fatto di scenari siamo ancora alla preistoria! Qui non si cerca che di semplificare il coro. All'estero, specie in Inghilterra, si rifugge dal vero perchè l'arte è fantasia e sogno. Ma, che Hoveseadi non abbia mai visto scene di Gordon Craig per le tragedie di Shakespeare, e quelle di Bakst per i balli russi? Vero si è che per un librario antiquato come quello del Piccolo Marat questi scenari, fatti del resto meravigliosamente, andavano benone. Spiaciuti per quanto un poco caricaturali, i figurini di quel grande mago di Caramba. Questo degno artista ha un senso storico e fantastico profondo, unito ad uno strano potere ironico. I costumi dell'Orco, del Ladro e della Spia rimarranno classici.

Il teatro si è sbollato lentamente tra ammiratori di Mascagni non si dubita per vitti e si recano all'uscita del palcoscenico per ammirare il maestro. Quanto pere. Viene accolto da nuovi applausi così si chiude questa serata memorabile per l'arte italiana.

La scoperta e l'arresto a Napoli d'un'associazione di ladri internazionali

Napoli, 2, sera.

Vi comunico la scoperta di una associazione di ladri internazionali, i quali avevano rubato gerghe d'oro che avevano portato a Napoli per vendere. Le nostre autorità assodarono che realmente i ladri internazionali avevano rubato moltissime gerghe d'oro a Milano ed alla frontiera svizzera e che si erano poi recati a Napoli. Giudicai conveniente in una misteriosa casetta in via San Tommaso d'Aquino, nominandosi ivi in relazione coi ladri napoletani per piazzare la refurtiva. Arrestati ieri, furono operati i primi fermi ed arresti, tra i quali figurava certo Raffaele Barbato, da Arezzo, che funzionava da anello di congiunzione tra i ladri internazionali e quelli napoletani. Proseguendo su questa traccia il cav. Ippolito ed i suoi agenti accertarono che in casa di certa Livia Altieri, nella via Speranzella, 105, si ritiravano, o, per lo meno, si nascondevano alcuni componenti della pericolosa banda di ladri, e perciò ieri furono fatte delle perquisizioni e degli arresti in detta casa. Le indagini proseguono alacremente. Oltre alla Livia Altieri furono arrestati Alfonso Melchiorre, Giovanni Mangariello e Benvenuto Gennarini.

Un ammutinamento alle carceri di Sant'Agata

Un morto, parecchi feriti

Bergamo, 2, sera.

Un ammutinamento è avvenuto nel pomeriggio di ieri nelle carceri civili di Sant'Agata. Durante la ricreazione un carcerato, certo Angelo Amboni, noto pregiudicato, affacciatosi all'una finestra di una camerata, si diceva ad insultare la sentinella, poi scagliava contro il soldato delle piccole pietre. La sentinella avvertì il caso poco, che immediatamente dettero il rimpianto. Ma che Hoveseadi non abbia mai visto scene di Gordon Craig per le tragedie di Shakespeare, e quelle di Bakst per i balli russi? Vero si è che per un librario antiquato come quello del Piccolo Marat questi scenari, fatti del resto meravigliosamente, andavano benone. Spiaciuti per quanto un poco caricaturali, i figurini di quel grande mago di Caramba. Questo degno artista ha un senso storico e fantastico profondo, unito ad uno strano potere ironico. I costumi dell'Orco, del Ladro e della Spia rimarranno classici.

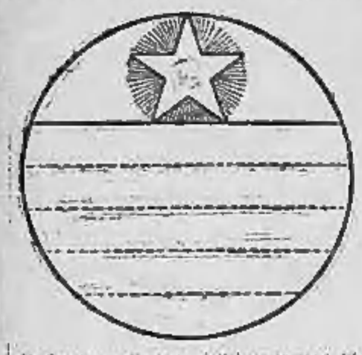
Il teatro si è sbollato lentamente tra ammiratori di Mascagni non si dubita per vitti e si recano all'uscita del palcoscenico per ammirare il maestro. Quanto pere. Viene accolto da nuovi applausi così si chiude questa serata memorabile per l'arte italiana.

Giornali e Riviste

L'Inghilterra si prepara a celebrare il Centenario dantesco. E' giusto vedere quale conoscenza abbia Egli avuto di quella nazione e dei suoi abitanti. Il Boccaccio, come è noto, lasciò scritto che l'Alighieri, nelle sue peregrinazioni, giunse anche ad *extremis Britannos*; la critica però non accetta tale testimonianza e nega recisamente che il divino Poeta sia andato nella terra di Albione. Decideranno gli eruditi, in ricorrenza del Centenario, se Dante in visitato l'Inghilterra; questo è certo però che la Divina Commedia fu conosciuta ed ammirata nell'isola fin dal secolo 14

CRONACA CITTADINA

Il manifesto del Comitato d'azione dell'Associazione liberale democratica



Il Comitato d'azione dell'Associazione liberale democratica ha fatto affiggere il seguente manifesto agli elettori della Provincia di Torino:

« L'Associazione Liberale Democratica, in pieno accordo con i Partiti ed i Gruppi che hanno con essa comune il culto della patria e della libertà, e considerano nella suprema necessità di una vigorosa e collettiva resistenza morale ed economica del paese, per salvare ogni elemento della civiltà e della sua vita per i prossimi nostri, in essa, con gli uomini, fra i più chiari ed autorevoli di parte liberale democratica, sulla rappresentanza di elevati principi valori, il tempio nazionalista, il Gruppo economico, i Combattenti ed i Fascisti, i Sindacati ed il Sindacato economico dei ferrovieri, stretti in una salda lega di lavoro di volontà concordi nell'intento di salvare ad ogni costo il bene delle pubbliche libertà e difendere insieme gli ordini sociali dalle aggressioni dei comunisti, che ancora persistono nello scatenato disegno demolitore di ogni istituzione civile, riconfermano gli irrevocabili propositi presi, nell'assemblea del 19 dicembre u. s., di concorrere alle elezioni politiche del 15 maggio p. v. con una propria lista, che raccolga tutti gli elementi di sicuro affidamento per fermezza di carattere, per sincerità di fede liberale, per chiarezza di propositi, per vigore di dottrina, per elevatezza di intelletto, per sentimento di amor patrio, per sicura conoscenza dei bisogni e dei diritti del lavoro, per competenza tecnica, per esperienza amministrativa, per indipendenza di giudizio, per coraggio civile, ci faremo apostoli di concordia e di pace, di lavoro e di libertà, di ordine sociale e di giustizia, di disciplina e di rispetto alla legge, di fede nei destini della Patria. In questo nobilissimo intento sono stati tutti gli accordi, serrate le file per la battaglia imminente, e se tutti, tutti quanti vogliono che l'Italia nostra esca dalla crisi che la travaglia e si avvii verso più perfetta armonia dei vivere civile, ci faremo apostoli della nostra fede e cercheremo di trasfondere negli altri tutto lo spirito della nostra persuasione e della nostra passione, scuotendo gli indifferenti, spingendo i restii, animando i dubbiosi, risvegliando in tutti il civico dovere del voto, ci arriderà la vittoria e avremo fatto il primo passo verso la meta agognata ».

***

1. Facta Luigi, ex-deputato.
2. Rossi Cesare, ex-deputato.
3. Reviglione Giuseppe, ex-deputato.
4. Olivetti Gino, ex-deputato.
5. Bardanzellu Giorgio, ex-combattente.
6. Bianco Giuseppe, ferroviere.
7. Chabloz Cesare, avvocato.
8. Chiandano Mario, avvocato.
9. Dovecchi Cesare Maria, ex-combattente.
10. Falchi Mario, professore.
11. Garino Giov. Battista, impiegato.
12. Mazzini Giuseppe, ingegnere industriale.
13. Molinari Vittorio, medico chirurgo.
14. Monti Carlo, ingegnere.
15. Pedrazzi Orazio, pubblicista.
16. Rocca Massimo, pubblicista.
17. Quilico Carlo Alberto, agrario.
18. Vidari Giovanni, professore.
19. Villa-Ruma Bruno, ex-combattente.

Riunioni elettorali

Il Comitato Centrale corporativo fra enti del Lavoro intellettuale convoca per stasera, di riguardo della presente data elettorale, tutti i componenti i Consigli direttivi delle Associazioni che aderiscono a questa costituzione della maggioranza del Paese e corrispondono alla precisa volontà di agire di fronte alle prossime elezioni politiche. Si invitano a intervenire alla riunione, che avrà luogo alle ore 21 nella sede del Sindacato Nazionale Ingegneri, tutti i suoi rappresentanti e quanti vogliano partecipare alla costituzione di un forte blocco nazionale a difesa della libertà e della Nazione.

Gli elettori liberali del 2° Mandamento delle sezioni Borgo Nuovo, Porta Nuova, Monte dei Cappuccini, Valentino, Crimea, Regio Parco, Lingotto, Filadelfia, Nizza, Lingotto, Filadelfia, Nizza, Lingotto, Filadelfia, Nizza

ULTIME NOTIZIE

In quale forma il Consiglio Supremo
delibererebbe l'invio dell'"ultimatum„ alla Germania
La Francia prosegue nella mobilitazione

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 2, notte.

Il pronostico di Briand non si è avverato. La Conferenza, che, secondo il primo ministro francese, doveva terminare, « in un modo o in un altro », i suoi lavori oggi, verso il tocco, non si è ancora sciolta, ed è impossibile fare a stasera avanzare previsioni di sorta sulla sua possibile durata. Difficoltà sempre nuove, sempre inattese, sorgono ad ogni istante, riaccendendo le discussioni appassionate e spesso vivacissime, tanto in seno al Consiglio Supremo, quanto della Commissione degli esperti, che da due giorni, senza interruzione, protraendo i lavori dalla sera sino all'alba, cerca, in un mare di offerte, tra un dilagare continuo di proposte e di emendamenti, di ricondurre in porto il suo schema per i pagamenti tedeschi.

Come Lloyd George fece rilevare sin da quando si aprì questa Conferenza, la sentenza pronunziata dalla Commissione delle riparazioni in materia di indennità tedesche aveva reso inapprezzabili servizi ai Governi dell'Intesa, poichè essi infine di fronte ad una cifra fissa e ribilibile, per così dire, il trattato di Versailles, che il patto di Parigi aveva alquanto malmenato. Ma al contenuto il responso della Commissione delle riparazioni poneva gli Alleati di fronte ad una situazione del tutto nuova, ed imponeva al Consiglio Supremo di pronunziarsi in un lasso di tempo quasi insignificante sopra un problema, a risolvere il quale non si era riusciti in oltre due anni di continue discussioni fra i capi dei Governi dell'Intesa.

La disparità delle vedute

In questo Convegno di Londra il compito dei rappresentanti delle Potenze alleate è stato singolarmente complicato da una serie di circostanze impreviste: innanzi tutto l'intervento americano, il quale, pur essendosi risolto, come sostengono alcuni, in una bolla di sapone, getta un'ombra sua particolare sul corso dei lavori conferenziali: inoltre la necessità nella quale si sono trovati tutti gli Alleati, di dover escogitare su due piedi quasi coll'acqua alla gola, una soluzione qualsiasi volta definitiva del problema delle riparazioni e di quello delle sanzioni, mentre la Commissione degli esperti stimava e stenta ancora a trovare una via d'uscita dalle oscure foreste delle cifre. Il Consiglio Supremo tenuti insieme in questi giorni, ed anche oggi, di concertar una formula comune, scalzando il tradizionale « pieno accordo » degli Alleati circa il modo con cui pronunciare alla Germania la nuova richiesta degli Alleati sulla base del responso della Commissione delle riparazioni, ed il loro fermo proponimento di ricorrere sanz'altro, in caso di nuovo rifiuto, all'applicazione delle sanzioni ormai note.

Quando proprio le conclusioni degli esperti finanziari, e più precisamente i loro suggerimenti, furono oggi sottoposti all'esame del Consiglio Supremo, la confusione doveva di necessità giungere al colmo. Di qui la lentezza imprevista e realmente straordinaria dei lavori del Consiglio Supremo. Qualche miglioramento sorse ieri, nella giornata di oggi, per fortuna, alquanto sedato; e i lavori poterono procedere più serenamente, senza che sulla sorte dei lavori della Conferenza incombesse la minaccia di una rottura o il pericolo di una brusca partenza della delegazione francese. La delegazione belga si era assunta l'ingrato compito di cercare un compromesso fra i punti di vista opposti dell'Inghilterra e della Francia, in base ai riconoscimento di alcuni principii essenziali che colla sua abituale chiarezza il conte Sforza aveva formulato: il contrasto tuttavia è rimasto sempre profondo durante le interminabili discussioni avvitesi oggi fin quasi alla nova di sera. Lloyd George, appoggiato dall'intero Gabinetto inglese, è sicuro di interpretare l'opinione di tutto il paese, si rifiuta in no all'ultimo di cedere terreno alla tesi francese. La stampa inglese, dal 1914 in poi, non insistette mai come oggi sull'importanza della collaborazione italiana. Una identità di vedute esiste indubbiamente tra Italia e Inghilterra, ma ciò non nel senso in cui viene presentata, per ragioni ovvie, dai giornali inglesi. Il nostro Ministro degli Esteri, come Lloyd George, sostiene sempre che, dovendosi ricorrere a sanzioni nei riguardi della Germania, si dovesse far precedere l'azione militare da un nuovo richiamo, per lasciare alla Germania stessa un certo margine di tempo onde meditasse se le convenga avanzare nuove controproposte. Briand, invece, fermo nel concetto animatore di tutta la politica francese di fronte alla Germania, esige che non si parli di ultimatum, e si decida senz'altro l'azione.

La Germania dovrebbe pagare in totale circa 32 miliardi di sterline

Stasera, dopo una giornata intera di discussioni, sembra che ci si avvicini ad una formula che realizzerebbe l'accordo tra le proposte fatte dal conte Sforza, dal ministro belga Jaspar e da lord Curzon. Tale accordo doveva essere concluso fin da oggi a mezzogiorno. E si attendeva l'approvazione di Lloyd George. Ma questi, dopo lunghe conversazioni coi suoi colleghi di Gabinetto, ripresentò un nuovo progetto d'accordo, che riaccenderà più vive che mai le discussioni. Si è che il primo ministro inglese, pur formulando il suo punto di vista in termini meno contrastanti colle vedute della Francia, manteneva intatto uno dei punti sui quali il divario era venuto concentrandosi. Lloyd George aveva proposte avanzare oggi adotta il punto di vista comune del Consiglio Supremo, cioè la necessità di iniziare senz'altro i preparativi militari contro la Germania: ma non rinunzia al principio dell'ultimatum. Il disdallo dunque sarebbe rimasto insoluto. Senonchè l'on. Briand ricordò oggi che occorrerebbero circa otto o dieci giorni alla Francia per compiere i suoi preparativi militari ed organizzare il concentramento delle truppe lungo la linea ch'ei ieri accennammo. Stanotte il maresciallo Foch emanerà l'ordine dal suo Quartier Generale di procedere alla chiamata alle armi della classe 1919. E di iniziare la radunata delle truppe lungo l'attuale frontiera franco-tedesca. Il Consiglio Supremo, dal canto suo, notificherà alla Germania, a nome della Commissione delle riparazioni, ed in una forma non ancora stabilita in modo definitivo, ma inviata ineluttabilmente con un ultimatum, la cifra dell'indennità fissata dalla Commissione delle riparazioni, le annualità in cui essa dovrà essere versata, il tasso dell'interesse e le garanzie di pagamento. Queste questioni sono appunto discusse fra gli esperti finanziari, e sono state riesaminate oggi dal Consiglio Supremo nella sua seduta pomeridiana.

Secondo notizie ancora incerte, che si hanno stanotte, l'abbandono del patto di Parigi ed il ritorno al trattato di Versailles sarebbero ormai decisi. La Germania sarà invitata a pagare una indennità di 137 miliardi di marchi oro entro un periodo di 36 o 37 anni; cosicchè la somma totale dovuta dalla Germania, compresi gli interessi di ammortizzamento, ascenderebbe intorno ai 32 miliardi di sterline. Dieci o dodici giorni di tregua verranno concessi alla Germania. Nel frattempo gli esperti completeranno il loro schema di pagamento. Si prevede che ciò richiederà otto giorni: cosicchè il tempo effettivamente concesso alla Germania in base all'« ultimatum » oscillerebbe tra i due e i tre giorni. Entro questi dieci o dodici giorni, la mobilitazione e la radunata delle truppe francesi sarà completata; ed alla scadenza dell'ultimatum, il rifiuto, o il silenzio equivalente al rifiuto, della Germania, metterebbe automaticamente in moto gli eserciti franco-belgi.

Questo in succinto il progetto cui sembra infine avviarsi il Consiglio Supremo. Negli ambienti francesi, alla esaltazione di ieri e sopratutto di stamane succede un rassegnato scetticismo. Si dice cioè, e probabilmente con molta ragione, che la Germania non può accettare una cifra di pagamento superiore a quella contemplata dal patto di Parigi. Essa risponderà dunque con un rifiuto. « E perciò — dicono i francesi — cadranno in gesti alquanto demagogici, perdendo appoggio all'opinione pubblica mondiale, la quale in un modo o nell'altro è ben sicura che la Germania non accetterà mai le nuove esigenze dell'Intesa? ».

L'ombra dell'America

Nel frattempo corrono voci sensazionali, che ultimi danno per certe, e altri smentiscono in modo categorico. Ieri nel pomeriggio giunse a Londra l'annunzio trasmesso dall'Agenzia Central News che la Germania aveva sottomesso nuove offerte al Governo americano, queste però non erano ancora note a causa di difetti di trasmissione, che ritardavano pesanti lavori di deciframento. Negli ambienti francesi si asseriva poi che l'ambasciatore di Francia a Washington aveva inviato a Briand un lungo cablogramma contenente importantissime dichiarazioni del signor Hughes: e si giungeva dinanzi a dire che esse significavano un vero e proprio intervento americano nella questione delle riparazioni, intervento dovevole all'azione ed alle idee sostenute al Consiglio Supremo dalla Francia. Una attendibile personalità alleata mi ha però assicurato in modo reciso che il Consiglio Supremo non aveva la minima notizia del nuovo passo americano. È indubitabile però che, chi più e chi meno, tutti gli statisti alleati sono perfettamente consci della situazione del tutto nuova fatta all'Intesa ed alla Germania dal passo compiuto dall'America colla sua risposta a Berlino; e tutti sono unanimi nel riconoscere quale peso verrebbe conferito all'azione degli Alleati qualora fosse patrocinata anche dall'America, o meglio ancora concertata coll'America. È forse in questo convincimento deve scorgersi la causa principale dei consigli di prudenza e di lungimiranza e di moderazione impartiti da alcuni influenti circoli politici e diplomatici di Londra, i quali continuano a sperare, non tanto in un *retirement* tedesco, quanto in un possibile e desiderabile intervento effettivo dell'America.

Come dicemmo, l'ombra dell'America filtra attraverso le finestre di Downing Street.

L'Agenzia Stefani comunica:

Londra, 2, notte.

Al Comitato di redazione della sua sezione di stamane lord Curzon ha presentato il testo di una Nota, da indirizzarsi alla Germania, dalla Commissione delle riparazioni, dopo l'applicazione del Consiglio Supremo. Un altro progetto di Nota è stato presentato da Jaspar a nome della delegazione francese. L'accordo è stato raggiunto su di un testo unico che sarà sottoposto immediatamente al Consiglio Supremo. Briand, attraversando in ciò che separa il Foreign Office della tenacia, ha espresso la sua soddisfazione per il risultato ottenuto dal Comitato di redazione.

Il progetto adottato permetterà alla Francia l'immediata esecuzione dei mezzi militari necessari alla occupazione prospettata, e specialmente il richiamo della classe 1919. Entro quattro giorni la Commissione delle riparazioni notificherà alla Germania le modalità e le garanzie di pagamento per il soddisfacimento del suo debito, preliggendole un termine di cinque o sei giorni per la risposta, se alla spirare di tale termine la Germania non avrà dato il suo assentimento senza riserve, l'occupazione della Ruhr sarà immediatamente attuata. Per ciò che concerne le modalità di pagamento la Germania dovrà pagare trentasei annualità, pari ciascuna al 6 per cento del suo debito, e la tassa del 2 e mezzo per cento a pregio fino al 1926, tasso che si elevera in seguito al 5 per cento quando la Commissione per le riparazioni ricetterà tre speciali buoni, una prima emissione di dodici miliardi di marchi oro immediatamente valuta un anno, una seconda emissione di trentotto miliardi di marchi oro da farsi al primo novembre 1921, una terza emissione di ottanta miliardi di marchi oro da farsi a seconda della facoltà di assorbimento del mercato internazionale e della capacità di pagamento della Germania.

Lo sciopero generale a Palermo
dopo la devastazione della sede metallurgica

Palermo, 2, notte.

In seguito alla devastazione della sede dei metallurgici, questa mattina è stato proclamato lo sciopero generale. Non circolano i trams. I cantieri e le officine sono chiuse. Alle 11, in piazza Politeama, gli scioperanti si sono adunati per tenere un comizio. Hanno parlato vari oratori, stigmatizzando l'atto compiuto dai fascisti contro la loro sede e auspicando alla rivincita. Gli scioperanti si sono recati dinanzi alla Questura e una Commissione ha richiesto al Questore e ha ottenuto il rilascio dei quattro operai arrestati ieri. I componenti la Commissione hanno avvertito le Autorità che per quanto sia in loro cercheranno di evitare qualsiasi altro incidente. Chiesero che per questa sera gli esercizi pubblici rimanessero chiusi. Anche i giornali non si pubblicano.

Sciopero anche a Ravenna

Ravenna, 2, notte.

Stamane in segno di protesta per il conflitto di ieri è stato proclamato lo sciopero generale. La città però è calma: ieri sera furono eseguite varie perquisizioni in parecchie case e furono sequestrate armi di vario genere. Stamane è stato poi arrestato certo Secci Pasquale, d'anni 27, impiegato postale, che nel pomeriggio di ieri, mentre transitava dinanzi al Duomo, Pegorino, il quale reduce dal conflitto coi fascisti, riportava una ferita alla mano sinistra, E stato pure tratto in arresto lo studente comunista Arnaldi Alessandro, d'anni 20, che pare sia stato il primo a sparare contro i fascisti.

La campagna elettorale a Cuneo
Il discorso dell'on. Soleri

Cuneo, 30, notte.

L'on. Soleri, attualmente ministro del lavori pubblici S. E. Peano e agli altri candidati della lista democratica cav. Giovanni Ghisasso, on. Bianchi, comm. Gabbi Vigo, ha visitato le Langhe, trattenendosi a S. Stefano Belbo, a Cossano, a Castino, a Rocchetta, a Cortemilia, ad Alba, ovunque festosamente accolto. Ha poi, sempre insieme all'on. Peano, visitato l'antico collegio dell'on. Giolitti. Dovunque, segnatamente tino a Prunzo, ad Acceglio e specialmente (stamane) manifestazioni di affetto e di devozione al presidente del Consiglio. L'on. Soleri parlerà a Cuneo domani al teatro Toselli di Cuneo esponendo il programma del governo, con particolari riferimenti alla situazione internazionale e interna e trattando ampiamente il problema economico-finanziario. Per la circostanza il sindaco di Cuneo farà affiggere il seguente manifesto:

« *Cittadini*. Quando l'on. Soleri parlò per la prima volta alla Camera, Luigi Lazzatti lo salutò con queste parole: « Ecco la primavera politica consolatrice della nostra vecchiaia! ». L'auspicio si è avverato. In questa primavera nascitura di ricostituzione S. E. Soleri porta alla nostra città, alla nostra terra gagliarda, la parola del Governo Cuneo, la cui ora è sempre ora solenne [ovvero palpare dell'idea democratica. — che, attraverso vittorie e dolori, ha dominato il cammino della civiltà. — lieta di essere stata scelta dal suo rappresentante per dire ancora ai Popoli quali siano i valori, le forze, le speranze della nazione, porge agli ospiti graditi ed illustri il suo deferente saluto ».

Continua intanto anche per parte degli altri candidati la campagna. Il comm. Bosisio in una imponente riunione degli elettori di Borgo San Dalmazzo ha esposto tra applausi e consensi il suo programma. L'avv. Viglino ha parlato a Boves-Centro in un comizio-dibattito col *leader* comunista Azzario. L'avv. Scazzola, democratico, ha riportato un clamoroso successo.

Dimostrazioni di simpatia all'on. Peano

Saluzzo, 2, notte.

L'on. Camillo Peano, ministro dei L. PP., accompagnato dall'avv. Pivano, candidato della lista del partito liberale democratico del collegio di Cuneo, si recò a Paesana ove fu accolto festosamente da tutta la popolazione. L'avv. Pivano in un comizio improvvisato, premesso un discorso salutato da applausi, volle sostenere il contraddittorio l'avv. Venesio, candidato della lista socialista, ma fu impedito dai numerosi valligiani presenti. Ad un certo punto, scorto l'on. Peano fra l'uditorio, gli fu improvvisata una spontanea dimostrazione di simpatia. L'on. Peano proferì poche parole di ringraziamento, vivamente applaudito. Il ritorno verso le ore 15 si diresse alla volta di Barge, ove era atteso dall'Amministrazione comunale e dalla popolazione festante. Passò poi all'Envie, ricevuto nella sala comunale dal Sindaco e Consiglieri, vivamente complimentato e festeggiato.

Un discorso del dott. Mattoli agli elettori

Perugia, 2, notte.

Il dottor Agostino Mattoli ha tenuto ieri nella vicina Bevagna munizi a migliaia di elettori plaudenti il suo discorso politico. Il discorso è stato pronunziato al teatro comunale. L'oratore, dopo rivolto un doveroso saluto alla memoria del compianto Augusto Ciuffelli, ricordò le condizioni in cui era venuta a trovarsi l'Italia dopo l'armistizio. « Quando — egli disse — nel giugno scorso l'on. Giolitti, per designazione unanime, riprese il timone dello Stato, la situazione interna era di una gravità estrema. La guerra aveva esaurito le risorse dell'erario, impiegando le forze di lavoro ed impoverendo quelle della maggioranza, creando uno stato d'animo collettivo pericolosissimo. Venne quindi la propaganda di quelli che negavano la patria e che svalutavano la vittoria, offendendo la memoria di coloro che erano morti per essa. Il Paese era sull'orlo del fallimento coi conflitti periodici in seno e di là da venire la sospirata pace adriatica. Il bilancio dello Stato era ancora sotto la bardatura di guerra con 14 miliardi di deficit. Il conflitto tra capitale e lavoro aveva raggiunto la fase più acuta. Quello che Paese-revole Giolitti ha fatto in questi nove mesi è storia di ieri... Infine l'oratore accennò ai bisogni dell'Umbria, alla necessità di intensificare l'agricoltura e risolvere i vari problemi riguardanti l'acqua, le miniere di lignite, le ferrovie e chiuse con un inno a Giolitti in mezzo alle acclamazioni generali.

Due operai feriti da un fascista

Milano, 2, notte.

Un fascista, certo Lazzaro Pellasini, capodeca stasera due colpi di rivoltella contro alcuni socialisti che, a quanto egli affermò, gli avrebbero impedito di affiggere dei manifesti elettorali del blocco. Uno dei due colpi ferì gravemente al petto l'operaio Ferruccio Allegranzi, l'altro colpì ferì meno gravemente al un piede il metallurgo Ignazio Bignoli. La folla accorsa fece immediato il vuoto attorno al feritore, che venne arrestato dai carabinieri.

ACQUI. — I commercianti e industriali per il blocco. Ieri si è adunata l'Associazione esercenti e commercianti ed industriali di Acqui, luogo natio a questa discussione, si propose nel nome Acqui tale Consiglio si vota a quasi unanimità un ordine del giorno col quale si delibera di prendere parte attiva alle prossime elezioni politiche e di fare incondizionata propaganda alla lista del blocco di difesa nazionale, che ha maggiori garanzie di attuare la ricostruzione economica del Paese, la ed assicurazione del rispetto e dell'impero delle leggi, assicurando alla libertà del commercio e alla massima tutela delle industrie nazionali ed all'ordine pubblico dell'agricoltura. Il comizio, tenutosi domenica scorsa nel cortile del Comune, ebbe un esito lieti ed ecco i Comuni di Monteforte, Castelnuovo, Bormida, Sessame, Visone, Lerma, Strevi, Cassine, Rivalta Bormida e altri ancora hanno inviato ordini del giorno di plauso e di adesione al blocco nazionale e telegrafato.

PINEROLO. — La propaganda del partito liberale. Domenica mattina liberali furono tenuti a Torre Pellice e Luserna S. Giovanni, Pecco Argentina, Perrero, Venaus e Pinerolo dove parlarono diversi esponenti del blocco. Un incidente è avvenuto a Villar Pellice, dove i fascisti di Luserna S. Giovanni e Torre Pellice organizzati si erano recati a contrastare la propaganda dei nostri avversari. Ne nacque un tafferuglio nel quale rimasero feriti due fascisti.

TORTONA. — La costituzione del Sindacato agricoltori. Ieri in questa sede in Tortona, nel salone dell'Unione Agricola, una grande riunione di tutti i comuni rurali appartenenti al circondario di Tortona, con Massaraldi, avv. con Luigi Lazzati del gruppo agrario ed il generale Pietro Antonio dei gruppi di combattimento. Per Tortona ha parlato con parola facile e persuasiva il giovane agricoltore Ferdinando Lazzati, che ha esposto ampiamente i fini e le finalità del costituendo Sindacato agricoltori, che avrà per scopo la difesa degli interessi agricoli, la tutela dei diritti e la valorizzazione dei prodotti della terra. Nel pomeriggio di Tortona si è costituito il Sindacato agricoltori, che conta già più di 1000 soci.

Fascista ucciso sul treno in corsa
Per rappresaglia i suoi compagni percuotono a sangue l'on. Modigliani

Viareggio, 2, notte.

Stamane circa quindici fascisti pisani, reduci da un'attiva propaganda, partivano da Pietrasanta diretti a Pisa. Poco dopo partì il treno da Viareggio, e circa un chilometro da quella stazione e precisamente dinanzi al casello numero 125, partivano dalla suddetta vettura cinque colpi di rivoltella, uno dei quali investiva il fascista Parini di Pistoia, studente di lettere a Pisa, che colpito alla testa cadeva riverso sul marciapiede. Il treno da Viareggio, dopo aver ricevuto a bordo i carabinieri e fascisti, ma ogni ricerca è stata vana, il treno ha proseguito per Torre del Lago, ove sono stati praticati da un medico alcuni atti al fascista che aveva perduto molto sangue. Il ferito è stato poi trasportato all'ospedale di Viareggio ove è morto poco dopo le ore 15.

Intanto alle ore 14 oltre duecento fascisti di Pisa decidevano di portarsi a Viareggio per la ricerca dei colpevoli. Essi si sono recati alla stazione per prendere il diretto delle 15.40 proveniente da Roma e diretto a Genova. Appena il treno si è fermato, il « squasa la voce che vi si trovava l'on. Modigliani, diretto a Massa Carrara per scopi elettorali. I fascisti hanno fatto irruzione nel treno, finchè, riconosciuto lo onorevole, ne hanno rotto i vetri dei finestini a colpi di mazza, poi lo hanno inseguito e hanno assalito l'on. Modigliani a colpi di bastone e pugni facendolo poi segno ad altri oltraggi. Sono accorsi il maresciallo dei carabinieri e un funzionario di pubblica sicurezza, che hanno potuto liberare lo onorevole dai fascisti. L'on. Modigliani era semi-svenuto. Dopo una gazzarra di una mezz'ora, si è saputo pure che nel vicino scompartimento viaggiava il figlio di Navarro Santo, allievo all'Accademia Navale di Livorno, il giovinetto è stato portato in trionfo sotto la stazione, ed ha abbracciato e baciato da tutti. Quindi, ricevuto il giovinetto nello scompartimento, i fascisti hanno continuato a schiamazzare contro l'on. Modigliani, finchè egli si è deciso a scendere a Pisa. Tuttavia fatto scoppio di carabinieri e di guardie l'ex-deputato socialista è stato accompagnato fuori della stazione, ed ha ricevuto l'ordine di partire. Intanto alla notizia dell'aggressione all'on. Modigliani, fascisti pisani si precipitavano alla Camera del Lavoro di Viareggio, per prendere la rivincita. Il segretario, accortosene, si recava alla caserma dei carabinieri, consegnando le chiavi al maresciallo. I fascisti hanno però ottenuto che fosse tolta la placca della Camera del Lavoro e che tutti i metalli e i registri venissero depositati nella caserma dei carabinieri. Sulla Camera del Lavoro di Viareggio sventola il tricolore.

Stasera poi sono stati arrestati quattro individui, che sembra siano gravemente indiziati dell'assassinio del Pacini.

Stabilimento occupato dalla forza a Vado Ligure

Savona, 2, notte.

L'ing Calzolari, direttore dello stabilimento Westinghouse, di Vado Ligure, per ragioni sindacali era venuto nella determinazione di procedere al licenziamento di un centinaio di operai. Intervenne la Commissione interna, prima, la Camera del lavoro, poi, ma senza risultati. L'assemblea della Sezione comunista, alla quale presero parte pure i rappresentanti delle varie Leghe, decideva in seguito a ciò, l'occupazione dello stabilimento qualora i licenziamenti fossero effettuati. La Direzione, informata della cosa, in avvertì la Autorità politica, e stamane, alle 5, il grandioso stabilimento fu occupato militarmente. Quando gli operai di turno si presentarono, non poterono far altro che allontanarsi. La giornata è passata tranquilla.

Si apprende poi che, per accordo intervenuto fra l'impresa e gli operai, è cessato lo sciopero degli operai addetti alla costruzione del fuo e sua torre della cosiddetta linea ferroviaria savona-San Giuseppe.

Meccanico vittima di falsi fascisti

Piacenza, 2, notte.

Un tragico conflitto si è avuto a deplorare stanotte per futili motivi. Una comitiva di operai verso il mezzo aveva passeggiato in piazza del Duomo cantando *Bandiera rossa*, quando fu avvicinata da alcuni giovanotti i quali, qualificandosi per fascisti, intimarono la cessazione del canto. Fra le due comitive si ingaggiò un vivace diverbio, ed alcuni operai cercarono il loro diritto di cantare i loro inni e ad un certo momento scoppiarono contro gli pseudo fascisti (poichè non erano affatto fascisti, come si erano qualificati), i quali si diedero alla fuga: nei pressi altri compagni tornarono verso la comitiva degli operai, da una parte e dall'altra furono sparate varie rivoltellate. Nel conflitto rimase ucciso l'operaio meccanico Floriano Stefani, d'anni 24. Vennero proceduti a parecchi arresti. I fascisti hanno pubblicato un manifesto nel quale deplorano il triste episodio, mettono in luce che i provocatori non sono fascisti, ma individui dichiaratisi tali.

Bombe misteriose a Trieste

Trieste, 2, notte.

Verso mezzanotte di ieri un formidabile scoppio metteva in subbuglio l'abitato di via della Tesa. Era una bomba scoppiata nel cortile della casa al N. 54, quasidando in frantumi tutte le finestre. Stamane poi nel cortile della stessa abitazione venne trovata un'altra bomba inesplosa, macchiata di sangue. Altre bombe - pare - furono rinvenute nella mattinata dalla forza pubblica nel rione di San Giacomo. Alcune squadre di giovani passando pei tardi per la via, empirono a colpi di rivoltella tutti i vetri delle finestre della famigerata Spazzal, ove viene stampato il *Lavoratore socialista*. Stamane da molte finestre e da negozzini negozi era esposto in segno di lutto il tricolore abbrunato per l'uccisione del fascista Cavazzic. Sono state arrestate in seguito a questo fatto 16 persone, colte in atteggiamento sospetto e trovate trovate nella trattoria detta « Due Sorelle ». Nove degli arrestati vennero poi rilasciati.

Un morto e cinque feriti
per la rimozione di una lapide a Monza

Monza, 2, notte.

Ieri sera una comitiva di fascisti monzesi, passando per Muggiò, volle togliere una lapide oltraggiante l'Italianità, posta sulla facciata del Municipio. Mentre stavano provvedendo alla bisogna, contadini e operai disarmati cercarono di impedirli e ne sorse un conflitto, durante il quale cinque persone caddero ferite. Una dei feriti è stata trasportata all'Ospedale ed è morta poco dopo. Venne proceduto ad alcuni arresti.

Gli spari contro i treni e le rappresaglie fasciste

Bologna, 2, notte.

Da Vallazza mandano che ieri sera contro un gruppo di fascisti ferroviari, che scortavano il treno di Rimini, vennero sparati dei colpi di rivoltella. I fascisti scesero dal treno ed assaltarono la Camera del lavoro, che incendiarono e che andò in gran parte distrutta. Qualche minuto dopo la mezzanotte, poi, un treno, all'arrivo del Senatore Comasco proveniente da Rimini, in seguito ai colpi d'arma da fuoco, Rimase ferito leggermente l'on. Giulio Brazzoli, che era sulla macchina. Alcuni fascisti bolognesi e ferraresi, di passaggio a Rimini, si diedero alla ricerca degli autori dell'attentato, senza riuscire ad identificarli. Anche la P. S. ha iniziato e la ricerca tuttora attivamente.

L'animatore
di Henry Bataille

(Teatro Corigliano - 2 Maggio 1921)

Una nuova commedia di Henry Bataille, rappresentata, in tempo non solo per Parigi, ma anche per l'Italia, un grande avvenimento oggi in due paesi francesi passati quasi inosservato o poco con brevi cenni di cronaca e le sue prime in Italia, avvengono sempre degne di grande curiosità. Non è che l'autore di *Maman Colibri* non ci interessi più, ma è che ormai andiamo sempre più persuadendoci che dalle sue opere non ci può venire la parola nuova, sarà indagatore di animo femminili, egli ha dato al teatro una galleria di tipi non comuni, una serie di ritratti tutti da più di un punto interessanti e spesso anche con grande abilità resi psicologicamente da tenderlo indimenticabile, ma le variazioni che oggi offre del tipo che più di ogni altro ci sembrano curiose. Se qualcuno volesse ricostruire il romanzo di quel tempo - ammettiamo fuori del campo della fantasia - non avrebbe che da ricorrere a tali atti e contrasti politici che li drammi famigliari si delineano prepotenti e si concludono. Non gli chiediamo di più perchè sentiamo che in questa parte della sua opera egli ha completamente mancato al suo assunto e del conflitto di idee e di fatti solo i contrasti esteriori, ma non le ragioni sostanziali, ci rendono nella condizione di non poter giudicare e partecipare se per gli uni, se per gli altri. Balaille si è fatto scrupolo di dichiarare che a nessuno dei personaggi da lui presentati egli ha dato le sue personali da esporre, di accenni che si fanno sono impressi, percerti, gli positivi sono delle ombre e le idee del fantasmi inafferrabili.

Il dramma famigliare è quanto di più romantico, di macchinoso e di abusato si possa pensare. Un comune solitario per vocazione e per posizioni di contrasto, un puro ideale di affetti, che spoglia di ogni significazione anche l'ultima situazione del dramma che ha contenuto spirituale. Davies ha per moglie una lettrice, Geneviefla, direttrice di una rivista femminista, ed una figlia, Renata, che è il suo amore ed il suo crucciolo, e che si fa per lui quasi amante. Geneviefla, per il momento, è in intimità con Balaille, suo collaboratore, ma ha per direttore di un giornale industriale a grande tiratura un direttore un operaio, che un po' fortunatamente spadroneggia in casa, che un po' occupa della politica del suo giornale, non senza piacevole delle varietà, della cronaca e degli abbonamenti. Per un momento Geneviefla, delusa dello spirito, determinato dalle condizioni create dal dopo guerra, il bolscevismo e tentazione di lasciare un momento il marito, ma poi si ricorda fortunatamente quale è la sua via e ritorna all'ordine e alla disciplina. Balaille, che non è che l'autore di *Maman Colibri* e

Abbonamenti straordinari alla Stampa dal 1° Maggio al 31 Dicembre 1921

	Abbonamento 6 num. settim.	coll'edizione del Lunedì
Italia e Colonie	L. 33,70	L. 39,30
Estero . . .	Fr. 47,05	Fr. 54,25

Abbonamenti per l'Estero a mezzo degli Uffici Postali

Consigliamo a coloro che dimorano all'Estero di abbonarsi alla **Stampa** per tramite degli **Uffici Postali di loro residenza.** Così facendo otterranno un notevole risparmio perchè potranno mantenere del prezzo dell'abbonamento per l'interno aggiungendovi solo una piccola quota sociale pei diritti di transito.

Avvertiamo che degli abbonamenti vanno fatti qualche tempo prima della data d'inizio per dar tempo al Ministero delle Poste di trasmetterli.

CAMBI D'INDIRIZZO — Per qualsiasi cambiamento d'indirizzo inviare **40** centesimi e la fascetta con cui si riceve il giornale.

BORSE

BORSA DI TORINO

2 maggio 1921.

Mercato attivo e fermo sul consolidato che ha guadagnato oggetto di contrattazione per tutta la giornata, 3 Lombardi ricercati. Abbastanza buone le Fiat. Sempre pesanti le Ilva, Elba e le Ansaldo San Giorgio. In ripresa ancora le Edisoniane Secondate le Metallurgica Alta Italia e le Soc. I Cantieri poco trattati.

Rendita 5% cons. T.U.S. fr. 76,1875-09, 75,30 n. — Consolidato 5% cont. 75,90, 75,80 — 3% 50,90-50,75 — Prestito 5% 1903 78,50 — Oblig. Soc. Naz. ferr. 311 — Banca d'Italia fr. 1045 n. — Banco di Roma fr. 67,50, 652 — Banco di Roma fr. 311,50 — Ferrovie Meridionali fr. 328 n. — Prestito Meridionali fr. 295, 301 — Mediterraneo fr. 333, 331 n. — Prestito Mediterraneo fr. 311 — Ilva 5% fr. 50,50 n. 50,75 — 1903 fr. 47,75 n. — Ilva Officine fr. 350, 350 — Elettrico fr. 205 — Elettrico 1905 fr. 166,50 n. 166 — Ansaldo San Giorgio fr. 33 n. — Elettrico Alta Italia fr. 309, 308, 310 n. — Montecatini fr. 110 n. — Edisonia fr. 276, 280 — Juta ordin. 311 n. — 8% fr. 127, 123 n.

Domani per Bollini di sabato Fiat massimo 750, Lavoro 40, 37,50.

N. B. I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo, ed il terzo la chiusura.

Cambi. — Parigi mast. 101,50, 102,25; pour 100,70, 101 — Londra mast. 82,75 — Svizzera pour 36,50 — New York pour 20,00 — Germania pour 20,00, 20,05

BORSA DI MILANO, 2 maggio. — Rendita Italiana 5% 76,50 — Consolidato 5% 76,05 — Buoni 4 % 91,50 — Consolidato 3% 50,50 — Banca d'Italia 1045 — Banca Commerciale 1030 — Credito Italiano 650 — Banca Naz. di Sconto 580 — Banco di Roma 111,50 — Ferrovie Meridionali 328,50 — Ferrovie Mediterranee 333 — Prestito 1905 310 — Elettrico Alta Italia 309 — Edison 277 — Elettrico Edison 166 — Terni 780 — Ansaldo 156 — Ilva 50 — Elbano 320 — Ilva 5 % (Ammortizzo) Trezzolina 450 — Acciaierie Odero 430,50 — Riunione Adriatica Sicurtà — Acciai 340 — Cantieri 291 — Linea Trevigna 345 — Libri 1050 — Piombo 600 — Forze Idroel. Moncal 430.

Cambi: Francia 101 — Londra 82,60 — Svizzera 36,50 — New York 20,00 — Berlino 20,05

BORSA DI GENOVA, 2 maggio. — Rendita Italiana 76,50 — Consolidato 5% 80,05 — Banco di Roma 105 — Banco Commerciale 1030 — Credito Italiano 650 — Banca Naz. di Sconto 580 — Banco di Roma 111 — Ferrovie Meridionali 328 — Ferrovie Mediterranee 333 — Industriale 332 — Elettrica Edison — Raffinerie 265 — Italiana Lavoro Lanificio 315 — Industrie Zuccheri 235 — Acciaierie Terni 785 — Ansaldo 156 — Ilva 47 — Ilva 5% — Siderurgiche 345 — Elba 47 — Ilva 5% — Molini Alta Italia 302 — Fiat 1015 — Marconi 311 — Salonedo 250 — Navigazione Valle 230 — Metalli 61 — Silos 290 — Piccola 52 — Semplicità Ant — Cotonificio Meridionali 103 %.

Cambi: Francia 101 — Londra 82,50 — Svizzera 36 — New York 20,00 — Berlino 20,05

BORSA DI FIRENZE, 2 maggio. — Rendita Italiana 76,50 — Consolidato 5% 80,05 — Banco di Roma 111 — Banca Commerciale 1030 — Credito Italiano 650 — Banca Naz. di Sconto 580 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 328 — Ferrovie Mediterranee 337 — Ansaldo 156,50 — Bombrini Parodi Delfino 320 — Raffinerie Zuccheri 265 — Acciaierie Terni 785 — Ansaldo 156 — Ilva 47 — Piombino 600 — Metallurgica Alta Italia 302 — Fiat 1015 — Marconi 311 — Salonedo 250 — Navigazione Valle 230 — Metalli 61 — Silos 290 — Piccola 52 — Semplicità Ant — Cotonificio Meridionali 103 %.

Cambi: Parigi 100,50 — Londra 82,50 — Svizzera 36 — New York 20,00 — Berlino 20,05

BORSA DI ROMA, 2 maggio. — Rendita Italiana 5% cons. 76,50 — 3% lire cons. 50,50 — 3% lire-oro 50,50 — 3% cons. 50,50 — 3% lire-oro 50,50 — Buoni d'Italia 1030 — Banco Commerciale 1030 — Credito Italiano 650 — Banca Naz. di Sconto 580 — Banco di Roma 112 — Ferrovie Meridionali 328 — Ferrovie Mediterranee 337 — Prestito 1905 310 — Elettrico Edison 166 — Elettrico Alta Italia 309 — Edison 277 — Terni 780 — Ansaldo 156 — Ilva 50 — Elbano 320 — Ilva 5% (Ammortizzo) Trezzolina 450 — Acciaierie Terni 785 — Ansaldo 156 — Ilva 47 — Piombino 600 — Metallurgica Alta Italia 302 — Fiat 1015 — Marconi 311 — Salonedo 250 — Navigazione Valle 230 — Metalli 61 — Silos 290 — Piccola 52 — Semplicità Ant — Cotonificio Meridionali 103 %.

Cambi: Parigi 100,50 — Londra 82,50 — Svizzera 36 — New York 20,00 — Berlino 20,05

BORSA DI NAPOLI, 2 maggio. — Rendita Italiana 5% 76,50 — Consolidato 5% 80,05 — Banco di Roma 111 — Italiano 350 — Ilva 50 — Mediterranei 337 — Prestito 1905 310 — Elettrico 166 — Elettrico Alta Italia 309 — Edison 277 — Terni 780 — Ansaldo 156 — Ilva 50 — Elbano 320 — Ilva 5% (Ammortizzo) Trezzolina 450 — Acciaierie Terni 785 — Ansaldo 156 — Ilva 47 — Piombino 600 — Metallurgica Alta Italia 302 — Fiat 1015 — Marconi 311 — Salonedo 250 — Navigazione Valle 230 — Metalli 61 — Silos 290 — Piccola 52 — Semplicità Ant — Cotonificio Meridionali 103 %.

Cambi: Francia 101 — Londra 82,50 — Svizzera 36 — New York 20,00 — Berlino 20,05

LA MEDIA DEI CONSOLIDATI

Roma, 2. — Consolidato 5% netto, 1906, 76,50 — id 3 % netto 50,50

LA MEDIA DEI CAMBI

Roma, 2. — Francia 100,50 — Londra 82,50 — Svizzera 36,50 — New York 20,00 — Berlino 20,05 — Vienna 29,50 — Madrid 76,50 — Belgio 100,50 — Atene 76,50 — Budapest 29,50 — Praga 60,50 — Varsavia 29,50 — Amsterdam 76,50 — Oslo 76,50 — Copenaghen Stoccolma 76,50.

BORSA DI PARIGI (chiusura)

	30	2		30	2
Rendita Francese			Banca Ottomana		
3 50 perpetua			Canal de Suez		
Id. 3,50 nominal.			Lyon		
Id. 3,50 ammort.			Meridionali		
Prestito Nazionale			Nord-Est		
Id. 5 0/0			Orleans		
Id. 1917 4 0/0			Sueziane		
Id. 1918 4 0/0			Rame Corocoro		
Tunisine			Terr. Africaine		
Rend. Arg. 1886			Zoni Lyonnaise		
» 1900			Sangaree		
Italie 4 0/0			Lots Priorities		
Obbl. Bulgare 5%			San Paulo		
Londra Egiziani			Summatre		
Rend. Spagnuola			Banque Ottomane		
Rend. Inglesi			» » 1903		
Napol. fin. 3,50			» » rachimano		
Portoghesi nuove			Petrol. Mexicain		
Russi Rente 3,50			Chartered		
» » 1902			De Beers		
» » 4,50			Ferrovia Hedjaz		
Rend. Rena 4 0/0			Gerlsh		
Londra Tesoro			Goldfields		
Banca di Francia			Randmines		
Banca di Parigi			Rio Colorado		
Credit Foncier			Rio Tinto		
Credit Lyonnais			Chiquare Iriarte		

Parigi, 2. — Cambio su New York 20,50 — Londra 82,50 — Spagna 100,50 — Belgio 100,50 — Berlino 100,50 — Italia 100,50.

Londra, 2. — Cambio su Parigi 29,50 — Madrid 29,50 — Vienna 1,50 — Londra 20,50 — Berlino 20,50 — New York 4,80 1/2.

BORSA DI LONDRA

Londra, 2. — Argento in verghe A 78 — Consolidati inglesi 5 per cento — Consolidati inglesi 4 per cento — Consolidati inglesi 2 1/2 per cento — Francia 29,50 — Italia 29,50 — Spagna 29,50 — Belgio 29,50 — Germania 29,50 — Austria 29,50 — Russia 29,50 — Svizzera 29,50 — Olanda 29,50 — Norvegia 29,50 — Svezia 29,50 — Danimarca 29,50 — Grecia 29,50 — Portogallo 29,50 — Rumania 29,50 — Turchia 29,50 — Stati Uniti 29,50 — Giappone 29,50 — Cina 29,50 — Egitto 29,50 — Argentina 29,50 — Brasile 29,50 — Cile 29,50 — Perù 29,50 — Messico 29,50 — Uruguay 29,50 — Venezuela 29,50 — Colombia 29,50 — Ecuador 29,50 — Bolivia 29,50 — Paraguay 29,50 — Nicaragua 29,50 — Honduras 29,50 — Salvador 29,50 — Guatemala 29,50 — Costarica 29,50 — Panama 29,50 — Haiti 29,50 — Santo Domingo 29,50 — Cuba 29,50 — Portorico 29,50 — Giamaica 29,50 — Trinidad 29,50 — Barbados 29,50 — Curaçao 29,50 — Surinam 29,50 — Guiana Olandese 29,50 — Guiana Francese 29,50 — Guiana Inglese